

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

**DIPARTIMENTO DI FISICA E ASTRONOMIA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ASTROFISICA E COSMOLOGIA**

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**L'ORIGINE DELLE FIAMME
VITA E TEORIE DI GIORDANO BRUNO**

**RELATRICE:
CHIAR.MA PROF. PAOLA FOCARDI**

**LAUREANDA:
MARIALUDOVICA POLITI**

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

SESSIONE IV

*“Infine, mi chiamo come il fiume che battezzò colui
Nel cui nome fui posto in posti bui
Mica arredati col feng shui
Nella cella reietto perché tra fede e intelletto
Ho scelto il suddetto
Dio mi ha dato un cervello
Se non lo usassi gli mancherei di rispetto
E tutto crolla come in borsa
La favella nella morsa
La mia pelle bella arsa
Il processo? bella farsa
Adesso mi tocca tappare la bocca nel disincanto lì fuori
Lasciatemi in vita invece di farmi una statua in Campo de' Fiori”*

Caparezza, Il tuo sogno eretico

INTRODUZIONE

Noi, uomini e donne dell'epoca presente, sin dalla nostra infanzia abbiamo assorbito come spugne nozioni ed informazioni che durante il corso della storia sono state considerate, sdogmatizzate e appurate, seguendo un processo che è alla base del metodo scientifico: osservazione, teorizzazione e verifica.

Laddove scienza e storia si fondono, ossia quando si vanno ad analizzare delle fonti storiche che trattano di argomenti che hanno modificato o rivoluzionato il mondo della scienza, noi, protagonisti della condizione contemporanea, ci sentiamo un po' disorientati e faticiamo a comprendere il nocciolo delle questioni. Basti pensare alla rivoluzione della Terra intorno al Sole, non possono esistere contraddizioni. Tuttavia, il processo mediante il quale è avvenuta la cristallizzazione di alcune nozioni non è stato improvviso e immediato e ha visto coinvolti studiosi la cui libertà di osservazione e di prova erano compromesse da differenti condizioni.

Nel caso appena enunciato, l'ipotesi è stata minata, nel corso della storia, da ciò che più in assoluto non può essere sdogmatizzato: la religione. Porre in una condizione di uguaglianza la Terra e gli altri pianeti, che compiono lo stesso movimento, significava mettere in discussione la perfezione dell'opera di Dio e Dio stesso.

Il protagonista di questo lavoro di tesi sarà Giordano Bruno, che, ben consapevole dell'effetto che il suo argomentare avrebbe avuto sulla Chiesa, proclama a gran voce il diritto alla libertà di pensiero

e soprattutto di ricerca. Ciò avviene all'interno del suo "Inno alla libertà" che farà divenire le sue tesi, dogmi profani approvati dal tribunale inconfutabile della ragione:

Invisibili linee collegano le piccole cose della terra, come per esempio il potere degli uomini, agli astri, agli infiniti mondi che ancora non conosciamo. La Luna provoca le maree e anche il mestruo delle donne. Il Sole provoca la vita e la morte delle piante. L'avvicinarsi delle stagioni e anche la vita e la morte dell'uomo. Una nuova visione del cosmo dove per forza corrispondere ad una nuova concezione dell'uomo. Se è la terra a girare attorno al Sole, se esistono altri soli, altri sistemi solari sparsi nell'universo, se ciò è vero, ed è vero, allora Dio non è in alto, sopra di noi, fuori dal mondo, ma ovunque, in ogni particella di materia, inerte o vivente che sia, Dio è la materia stessa. Gli stupidi pedanti hanno fatto della *Sorbona* una *Bottega dell'ignoranza!* Noi vogliamo una filosofia LIBERA, una libera ricerca scientifica, mentre voi imponete la vostra volontà di sopraffazione, noi vogliamo l'autonomia del pensiero e della Scienza da ogni autorità religiosa, civile o accademica. Voi volete soffocare ogni manifestazione dello *Spirito* così possono essere scacciati dalla Sorbona e da ogni università i *Bigotti* ed i *Pedanti*, *Amen, Amen, Amen...* Questa università non aperta a tutti non è giusta: le cattedre ai sapienti, non ai dogmatici! I banchi a disposizione di chiunque abbia amore per le scienze, un insegnamento veramente LIBERO, una società in cui il lavoro delle mani e quello dell'INGEGNO siano ONORATI in egual misura. Soltanto in questo modo può nascere l'HOMO NOVUS.

Obiettivo di questo lavoro è dunque quello di analizzare lo sviluppo mediante il quale Giordano Bruno ha rivoluzionato e scardinato dogmi religiosi, attraverso l'intuizione e il ragionamento.

Al fine di elaborare un'analisi precisa, è necessario porre il protagonista di questa ricerca in una condizione storica.

Il primo capitolo sarà pertanto dedicato alla biografia di Giordano Bruno e il secondo al contesto storico, in cui egli si pone. Nel terzo capitolo, saranno approfondite le teorie dello studioso Nolano, che lo condurranno inevitabilmente ad essere processato dall'Inquisizione. Al processo sarà dedicato l'intero quarto capitolo.

Dopo l'esposizione di tali argomentazioni, è necessario argomentare, all'interno del quarto o ultimo capitolo, la considerazione di Bruno nella storia, successivamente alla sua morte. Sarà motivato a tal proposito il punto di incontro tra Bruno e la rivoluzione astronomica moderna, di cui egli è uno dei maggiori rappresentanti.

INDICE

Capitolo 1: La Biografia di Giordano Bruno	1
Le origini: Nola	2
Il soggiorno napoletano.....	7
La breve fase romana	10
In giro per l'Italia	11
Fuori dai confini natali	12
Il periodo londinese.....	15
Da Parigi alla Germania	17
Il ritorno in Italia.....	19
Capitolo 2: Il Rinascimento	23
Antropocentrismo rinascimentale	25
Teoria geocentrica copernicana.....	28
Le conseguenze bruniane della tesi copernicana	30
L'implicazione religiosa.....	32
Capitolo 3: Le teorie di Giordano Bruno	38
La natura di Giordano Bruno	38
Il pansichismo	39
L'implicazione scientifica	42
Verso l'infinito.....	49
Il ruolo di Dio nell'Universo	51
La mnemotecnica	56
Capitolo 4: Il processo	61
La natura dell'Inquisizione.....	61
Il processo a Giordano Bruno.....	71
I capi di imputazione	84
Capitolo 5: La fortuna di Giordano Bruno	94
Vittima o colpevole?.....	94
Bruno precursore della cosmologia moderna	98
Conclusioni	102
Bibliografia	104
Sitografia	105

CAPITOLO 1:

La Biografia di Giordano Bruno

Michele Ciliberto, filosofo e storico italiano contemporaneo ha dedicato la sua carriera da umanista alla minuziosa analisi del pensiero rinascimentale, dando particolare attenzione alla figura di Giordano Bruno, protagonista del suo libro *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*. All'interno dell'opera, pubblicata nel 2020, Ciliberto prima di entrare in media res, offre ai lettori e agli studiosi una chiave di lettura importante. Egli consiglia, al fine di comprendere il noto filosofo rinascimentale nella sua totalità, di non scindere gli eventi biografici dal suo pensiero filosofico, esortando perciò a considerare la sua filosofia sulla base degli accadimenti che lo hanno personalmente segnato, e viceversa.

Parlare del Nolano significa parlare al tempo stesso della sua vita e della sua filosofia: la consapevolezza di questa connessione strutturale deve essere, per questo, la prima, vera fonte di ogni ricostruzione della sua personalità e del suo itinerario intellettuale – da Napoli a Parigi, da Londra a Francoforte, fino alla scelta tragica di ritornare in Italia.¹

¹ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pag.18.

Il metodo consigliato da Ciliberto è alla base dei primi capitoli di questa ricerca, come già esposto all'interno dell'introduzione. Fatti e personaggi saranno trattati nella totalità delle cose.

La biografia di un personaggio si origina insieme alla sua stessa nascita, la cui data e il cui luogo, sono dettagli imprescindibili quasi più di un soggiorno determinante in qualsiasi città.

LE ORIGINI: NOLA

Giordano Bruno era nato a Nola, città distante dodici miglia da Napoli, nell'anno 1548, da Giovanni, di professione soldato. Il nome di sua madre era Fraulissa Savolina.²

È certo che l'anno di nascita di un personaggio, interviene nello sviluppo del suo destino, non in maniera mistica, ma pone l'uomo protagonista o antagonista del suo tempo, quest'ultimo caso ascrivibile allo stesso Bruno. In merito al luogo, il personaggio, sin dalla sua primissima infanzia, viene permeato da elementi caratteristici della sede natale. Il Nolano, all'interno della sua opera *Spaccio de la bestia trionfante*, descrive l'ubicazione della sua casa:

[...] una piccola contrada ove son quattro o cinque stanze non troppo magnifiche nella Villa che sta alle radici del Monte Cicala, dall'uscio della mia Casa vedo la valle del Sarno ed ammiro il volteggiar nell'aria dei Nibio.

² A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag.36.

Questi precisi dati geografici sono stati ripresi durante la fine del 1800, dallo storico Vincenzo Spampinato nell'opera *Bruno e Nola*. Tali indicazioni hanno contribuito a trovare, nel 1966, quella che probabilmente fu la casa di infanzia di Giordano Bruno.³

Insieme a queste informazioni, si aggiunge quella compagine di elementi autobiografici del filosofo, che non possono avere dei riscontri effettivi. Si tratta di ricordi, infantili o giovanili che, per la loro minuziosità, possono essere considerati rievocazioni distorte, se solo non fossero vicende caratteristiche di un personaggio, il quale attribuisce all'esercizio della memoria un valore importantissimo. All'interno della già citata opera di Ciliberto, viene presentato un evento che coinvolse Giordano Bruno quando era ancora un neonato, e che lo stesso Nolano ricorda e racconta nella sua opera *Sigillus Sigillorum*:

Mentre ancora in fasce mi trovavo da solo, alla vista di quel grandissimo e vecchissimo serpente che era uscito da una fessura nella parete di casa, con parole articolate chiamai mio padre che riposava nella camera accanto, e mentre lui accorreva con altri familiari, chiedendo un bastone, gridando disperato che c'era un serpente e proferendo le parole di chi è in preda a fortissima ira, capivo i discorsi suoi e degli altri che temevano per me con la stessa chiarezza con cui credo di poterli intendere adesso. E trascorsi molti anni, quasi risvegliandomi ancora una volta dal sonno, richiamai alla memoria

³ A. e P. Minieri, *Nola: trenta secoli fra storia e leggenda*, Centro EDI, Nola 1998.

tutto ciò davanti ai miei stessi genitori, suscitando così la loro meraviglia, poiché a tutto pensavano meno che a questo.⁴

Crede a questa vicenda significa incominciare a dare fiducia al pensiero di Bruno, ma soprattutto considerare la già esposta correlazione tra eventi biografici e pensiero filosofico:

La tecnica usata, assai complessa e stratificata, affonda le radici nella sua concezione del rapporto tra biografia e filosofia. Animando, attraverso un articolato sistema di «segni», tante pagine delle sue opere, la dimensione biografica da un lato coinvolge il processo di svelamento e di manifestazione della stessa verità, il quale si compie attraverso il destino di figure eccezionali, situate al confine tra «umanità» e «divinità»; dall'altro, riguarda il modo in cui Bruno interpreta la sua funzione in questo processo aspro e contrastato. Come in una sorta di microcosmo, le vicende della sua vita – fin da quando era in fasce – alludono a processi più profondi e più segreti; trascrivono, nella dimensione del «minimo», del particolare, della vita quotidiana il ritmo interiore della realtà, il prodursi – e il comunicarsi – dei «massimi», della Vita universale. [...] L'energia affabulatrice della prosa di Bruno – il suo segreto – sta precisamente nella capacità di riuscire a dare senso e significato universale anche ad eventi minimi della sua vita personale, annodando nel vivo dell'esperienza biografica sia «microcosmo» che «macrocosmo», attraverso l'azione selettiva – e al tempo stesso potenziatrice – della memoria.⁵

⁴ *Sigillus sigillorum*, in OMnem II, pp. 234-37.

⁵ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pagg. 20-21-22.

Riproponendo all'attenzione i due motivi fondamentali della biografia: data e luogo di nascita, si può constatare il rispetto e la devozione che Giordano Bruno ha nutrito nel corso della sua vita per la sua terra natia:

Aveva nome Filippo, nome che cambierà, entrando a 14-15 anni nel convento di S. Domenico, in quello di Giordano. Per tutta la vita, egli si firmerà Giordano Bruno Nolano, quasi a sottolineare con quel "nolano" le sue radici napoletane.⁶

Dalla nostalgia con cui amava ricordare Nola, i vicini, la casa in cui nacque e visse i primi quattordici anni, si capisce che Filippo ebbe un'infanzia felice e che questo contribuì, senza alcun dubbio, a rinsaldare in modo efficace sia il suo carattere che la fiducia in sé stesso e nelle sue forze: due cose che gli sarebbero state assai utili nei momenti più difficili della sua vita.⁷

Tuttavia, il Nolano non esalta soltanto il territorio che lo ha messo alla luce e lo ha accudito; andando all'estero, infatti, si vanta di provenire da quella penisola, non ancora unificata, sede e culla del Rinascimento. L'importanza relativa al Paese di provenienza del filosofo è evidenziata nella sua opera *Cena de le Ceneri*, all'interno della quale, ritraendo e dando voce a dei signori di Oxford, afferma che costoro sanno parlare bene l'italiano e che al

⁶ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag.36.

⁷ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pag. 27.

contrario, la lingua inglese può essere utilizzata solo all'interno dell'Isola:

«Sapendo che la lingua inglese non viene in uso se non dentro quest'isola, se stimarebbono salvatici, non sapendo altra lingua che la propria naturale».⁸

Appare chiaro che, il messaggio che Bruno ha voluto esprimere, non consente di attribuire un valore positivo alla considerazione del filosofo rispetto ai personaggi inglesi.

Nonostante l'amore per la patria, il filosofo Nolano intraprende numerosi viaggi, ma la pulsione di ritornare a casa sarà sempre un elemento costante nella vita di Giordano Bruno.

⁸ *La cena de le Ceneri*, in DFI, p. 62.



Figura 1 Statua di Giordano Bruno a Nola, Raffaele De Crescenzo, 1867.

IL SOGGIORNO NAPOLETANO

Nel 1562, quando aveva ancora il nome di Filippo, si trasferisce a Napoli per affinare la sua cultura attraverso l'intervento del Sarnese e di Teofilo da Vairano. Durante questi anni di sensibilizzazione culturale, ha occasione di frequentare il luogo del convento, sede di cultura per i laici e per il clero.

Quest'abitudine ha sicuramente influito in parte, nella decisione del Nolano, che dopo tre anni, decise di entrare come novizio nel convento di San Domenico Maggiore, ove conosceva l'ambiente. Tuttavia, il filosofo non godeva di una rispettosa religione dei dogmi; il suo carattere e l'inesauribile curiosità, lo portarono a contraddistinguersi all'interno del Convento ed è in questi anni che si delinea la sua linea sovversiva.

La permanenza all'interno del Convento dura circa undici anni, e si conclude con la fuga da Napoli nel 1576. Le fonti riguardanti questi anni sono poche ma rilevanti, esse trattano le accuse della Chiesa rivolte a Bruno, dagli esordi della sua carriera da chierico fino all'abbandono di Napoli per andare a Roma. Undici anni, per una personalità come quella di Bruno, potrebbero sembrare ricchissimi di peripezie e sovversioni; tuttavia, il soggiorno napoletano conserva e racconta soltanto due incidenti religiosi, che si collocano rispettivamente all'inizio della carriera da novizio e alla fine, quando Bruno decise di andare via da Napoli.⁹

Comprendere cosa sia successo nelle due circostanze, è possibile grazie all'intervento del filosofo stesso, che ne dà notizia agli inquisitori veneziani, mettendo in atto una sorta di azione

⁹ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pagg. 29, 30.

preventiva, tesa a contenere le accuse che il tribunale gli avrebbe potuto rivolgere.¹⁰

A Napoli – dice all’Inquisitore veneto il 26 maggio 1592, nel primo costituito – ero stato processato due volte: prima per haver dato via certe figure et imagine de’ santi et retenuto un crucifisso solo, essendo per questo imputato de sprezzar le imagine de’ santi; et anco per haver detto a un novitio che leggeva la Historia delle sette allegrezze in versi, che cosa voleva far de quel libro, che lo gettasse via, et leggesse più presto qualche altro libro, come è la Vita de’ santi Padri.¹¹

Di lui stesso, a tal proposito diceva:

«Si vantava che da putto cominciò a essere nemico de la fede catholica, e che non poteva vedere l’imagine de’ santi, ma che vedea bene quella di Christo, e poi se ne cominciò a distor anco da quella».¹²

In forma ellittica, e come rappresa, sono qui condensate le tre stazioni del rapporto di Bruno con il cristianesimo: l’ostilità al culto delle immagini; la concentrazione sulla figura di Cristo; il distacco definitivo anche da Cristo, e con Cristo da tutto il cristianesimo. Quando decise di fuggire, Bruno aveva consumato tutti i fili che l’avevano tenuto legato al convento in cui undici anni prima aveva deciso di entrare come novizio.¹³

¹⁰ *Il processo di Giordano Bruno*, Bailone G.: [II PROCESSO DI GIORDANO BRUNO \(homolaicus.com\)](http://www.homolaicus.com)

¹¹ *Processo*, pag. 157.

¹² *Processo*, pag. 251.

¹³ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pag. 30.

Si evince che l'ormai chierico Bruno, aveva scardinato o ancor meglio "rotto" preziosi dogmi cristiani, divenuti nelle sue mani fragilissimi, privati di qualunque valore. Ma questi stessi elementi da fragili sarebbero divenuti per lui, di lì a poco, imponenti e pesanti capi di imputazione.

La prima volta fu quando era ancora novizio, e fu denunciato dal suo superiore all'Inquisizione per aver tolto dalla sua cella le immagini dei santi e tenuto solo il crocifisso, e per aver consigliato a un altro novizio un libro di devozione mariana. Una denuncia che, sottolinea Bruno nel processo, non ebbe seguito. Più grave e carico di conseguenze fu il secondo episodio, avvenuto nel 1576, quando il padre Provinciale istituì un processo per eresia contro di lui, «ch'io non so realmente sopra quali articoli, né de che in particular», forse in seguito ad una disputa avuta con altri frati in cui era stato accusato di avere sostenuto che gli eretici ariani «erano dotti», anche se non conoscevano la logica aristotelica. L'accusa, che toccava direttamente il problema trinitario, era in questa formulazione debole e difficile da provare. Ma nel corso di un eventuale processo si sarebbero nuovamente riprese le accuse precedenti [...].¹⁴

LA BREVE FASE ROMANA

Nel 1576, anno in cui Giordano decide di abbandonare il convento napoletano, ebbe luogo l'ulteriore incidente che lo spinse a valutare di lasciare anche la città di Roma, dove aveva deciso di

¹⁴ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg.36,37.

recarsi, anche per chiarire la sua posizione in merito alle accuse precedenti. Tuttavia, la sua condotta all'interno del convento, era rimasta immutata, e aveva il presentimento che il suo atteggiamento staticamente e costantemente sovversivo sarebbe stato giudicato in quell'occasione con rilevanti condanne. Lasciata quindi la città di Napoli, il timore del Nolano fu acuito nel momento in cui, a Roma, gli furono recapitate delle lettere all'interno delle quali veniva confidato al filosofo, che nel convento di San Domenico erano state ritrovate delle opere commentate da Erasmo da Rotterdam, di sua appartenenza.

La posizione della Chiesa nei confronti del teologo olandese era di forte condanna.

Questo evento matura la decisione di Giordano Bruno di abbandonare anche Roma e deporre dopo undici anni l'abito religioso. Da questo momento, e quindi dal 1576 inizia per il filosofo il ricco e insidioso peregrinare in Europa.¹⁵

IN GIRO PER L'ITALIA

Inizialmente, l'attività che apportava profitto al Nolano, era la sua vasta cultura: geometria, filosofia, mnemonica e astronomia della

¹⁵ *GIORDANO BRUNO 1548 - 1600 - GLI ANNI DEL CONVENTO, Internet Culturale: .*
<http://www.internetculturale.it/it/102/giordano-bruno-1548-1600-gli-anni-del-convento>

quale egli si serviva per impartire lezioni private. Dal 1577 al 1578, soggiornò in Liguria, a Torino, a Venezia, a Padova, quest'ultima città lo coinvolse in un'ulteriore adesione al clero, seppur in mancanza di una formale reintegrazione nell'ordine. Dopo un breve soggiorno nelle città di Bergamo e Brescia, nel 1578 si reca a Lione, tuttavia decise poco dopo di andare, per ragioni di sicurezza, nella vicina Ginevra, capitale del calvinismo.¹⁶

FUORI DAI CONFINI NATALI

Sebbene questo fosse un clima diverso, rispetto a quello della giovinezza di Bruno, non mancarono in ogni caso, esperienze poco gradevoli, con le quali il filosofo aveva già familiarità e capacità di districarsi. L'oggetto d'accusa a Ginevra fu un libello diffamatorio di un ministro della Chiesa ginevrina, che il Nolano aveva fatto stampare. La condanna esigeva la sua ritrattazione e la distruzione del libello.¹⁷

La capacità di Giordano Bruno di mitigare le accuse che gli venivano rivolte, dipendeva da un atteggiamento di cinica

¹⁶ *Biografia di Giordano Bruno*,
<https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/fonti/bios-bruno.zip>.

¹⁷ *Il processo*, Firpo, pag. 160.

arrendevolezza, che alla fine sarebbe inspiegabilmente mutato, rendendo il filosofo uno dei personaggi più sovversivi della storia.

A Ginevra Bruno non ha scelta, è obbligato a ritrattare.

Giunto a Ginevra nel 1578, Bruno si fece subito calvinista, si iscrisse alla "chiesa protestante italiana" e si immatricolò come studente di teologia. Anche se egli vedeva ormai la religione non come mezzo di manifestazione di verità ma solo come strumento uniformante e repressivo della società, si rendeva conto che senza un'appartenenza religiosa non era possibile convivere in alcun consesso sociale. In breve tempo però riuscì a mettersi nei guai anche coi calvinisti, cioè con la quasi totalità della popolazione ginevrina: arrestato per diffamazione nel 1579, fu processato e scomunicato e obbligato alla ritrattazione.¹⁸

L'esperienza ginevrina si conclude quindi con la ritrattazione di Bruno e la scelta del ritorno in un contesto cattolico. Il Nolano si reca prima a Lione, dove, dopo aver cercato l'assoluzione e non averla trovata, gli fu comunque concesso di ricoprire l'incarico di lettore di filosofia nell'università locale. Successivamente, l'esperienza a Tolosa sarà breve a causa del rigido clima motivato dal contrasto fra cattolici e ugonotti.¹⁹

Tali vicende si pongono nella fase di peregrinazioni che precede il soggiorno nella capitale francese.

¹⁸ *Giordano Bruno, scomunicato da cattolici, calvinisti e luterani*, G. Tortelli, <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=5563>.

¹⁹ *Biografia di Giordano Bruno*, <https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/fonti/bios-bruno.zip>.

Alla fine del 1581, spinto dalle guerre civili, Bruno passa a Parigi, dove continua ad insegnare, e tiene pubbliche lezioni di filosofia aristotelica. Nella capitale francese, egli raggiunge presto una tale fama che il re Enrico III lo fa chiamare, spinto dal desiderio di sapere se la sua prodigiosa memoria fosse frutto della natura o di arti magiche. A lui, Bruno dedica un suo scritto sulla memoria, il *De umbris idearum*, e sotto la sua protezione Bruno continua per cinque anni ad insegnare nello studio parigino.²⁰

La benevolenza del Re non è sufficiente al filosofo Nolano per stabilirsi a Parigi. I tumulti, relativi alle guerre di religione, motiveranno lo spostamento di Bruno a Londra.

Con il tempo e le esperienze, il Nolano si rese conto che le guerre di religione e l'istituzione della Chiesa acuiscono il suo senso critico:

La «scoperta» fatta studiando Ario poteva coesistere con la conservazione del crocifisso come «modello» al quale ispirare la propria vita; anzi, questa possibilità era favorita proprio dal modo in cui Bruno, attraverso Erasmo, si era avvicinato a Cristo: come modello religioso da imitare sul piano personale, etico e civile, insistendo quindi sulla sua umanità, piuttosto che sulla sua divinità. Ma era proprio come modello da imitare che Cristo si era mostrato non solo privo di valore, ma addirittura negativo – e questo a tutti i livelli. Guardandosi intorno – nel convento, a Napoli, in Francia o in Inghilterra –, il Nolano assisteva a un tragico rovesciamento: nessuna delle promesse di Cristo era stata mantenuta. Non solo: il suo insegnamento – come dimostravano con il loro operare le varie Chiese che a esso si rifacevano – era

²⁰ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 37.

all'origine della vera e propria rovina che aveva colpito, in modo indistinto, sia i popoli del Vecchio Mondo, tormentati da guerre di religione senza fine, sia gli Indios del Nuovo Mondo, soggiogati e avviati a estinzione in nome dei valori della Chiesa cristiana.²¹

IL PERIODO LONDINESE

I tumulti di religione che spinsero Bruno a lasciare Parigi ebbero luogo nel 1583. Egli, munito dell'attestata benevolenza del Re, riesce ad essere accolto dall'ambasciatore francese in Inghilterra: Michel de Castelnau.²²

Il soggiorno londinese dura due anni ed è di notevole importanza evidenziare l'operato del filosofo all'interno dell'isola britannica. Dopo essere stato introdotto a Corte, riesce ad instaurare un rapporto di fiducia con la Regina Elisabetta, alla quale dedica una delle sue opere più importanti: *Della causa, principio et uno*. L'opera è costituita da cinque dialoghi e viene considerata il cuore della filosofia bruniana, attraverso cui è possibile penetrare nei segreti della natura fino all'esplorazione dell'universo infinito.

Quivi, come nel proprio seme, si contiene ed implica la moltitudine delle conclusioni della scienza naturale. Quindi deriva la intessitura, disposizione

²¹ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pag.64.

²² A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 39.

e ordine de le scienze speculative. Senza questa isagogia in vano si tenta, si entra, si comincia.²³

Il trattato è la seconda opera scritta in italiano dal pensatore Nolano, dopo *La cena de le ceneri*, che contiene opinioni non sempre diplomatiche riguardo alla società inglese a lui contemporanea. *Della causa, principio et uno* oltre a fornire la chiave di lettura relativa alla filosofia nolana, è l'occasione per mitigare le reazioni di tutti quelli che si erano sentiti precedentemente coinvolti nelle dure sentenze del filosofo.

Giordano Bruno, nei suoi due trattati si discosta dalla concezione dell'universo geocentrico, e quindi dalla visione aristotelica-tolomaica: sistema cosmologico che si riferiva rispettivamente alla cosmologia fisica e all'astronomia matematica. La prima teoria coerente ma incapace di dimostrare fenomeni visibili, e il modello tolemaico privo di organicità ma adatto alla dimostrazione tangibile. Tuttavia, il Nolano supera anche la concezione copernicana, integrandola con le teorie metafisiche di Niccolò Cusano, credendo dunque in un cosmo animato, infinito e immutabile.²⁴

²³ G. Bruno, *Della causa, principio et uno*, pag. 12.

²⁴ *Biografia di Giordano Bruno*,
<https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/fonti/bios-bruno.zip>.

DA PARIGI ALLA GERMANIA

Michel de Castelnau viene richiamato in patria nel 1585, e anche Bruno lascia Londra insieme a lui, ritornando a Parigi, da dove, poco dopo, è costretto a scappare.

È un periodo fertile di idee, con le loro rispettive caratterizzazioni, ed è proprio in questo clima che Bruno esprime il suo duro e totale attacco alla filosofia aristotelica, declamando pubblicamente le sue dottrine al Collège de Cambrai. Questo evento costò a Bruno la scelta di lasciare Parigi e iniziare il suo peregrinare in Germania.²⁵

«Et partito de Paris per causa di tumulti.»²⁶

Prima tappa tedesca del filosofo è Wittemberg, città natale di Lutero che fa da sfondo agli scontri tra luterani e calvinisti, questi ultimi assai ostili a Bruno. È soprattutto per questa ragione che il soggiorno a Wittemberg durerà poco. Nella città, infatti, la fazione calvinista riconosce in lui l'antico avversario di Ginevra, divenendo così ostile nei suoi confronti. Bruno lascia Wittemberg e parte per Praga, città inclusa contestualmente nel territorio tedesco.²⁷

La Dieta boema elesse Ferdinando, fratello minore dell'imperatore Carlo V, quale nuovo successore di Luigi in Boemia, atto che inaugurò il secolare

²⁵ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 40.

²⁶ Firpo, *Il processo*, pag.162.

²⁷ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 40.

dominio degli Asburgo nell'area della Boemia. Nel 1558 Ferdinando divenne anche imperatore del Sacro Romano Impero e incorporò definitivamente il territorio della Boemia alla corona asburgica, seppur contro la resistenza della nobiltà locale di fede protestante.²⁸

L'imperatore Rodolfo II accoglie all'interno della sua corte alchimisti, astrologi, filosofi, rendendo tale ambiente un luogo prospero e ricco di stimoli per il pensatore Nolano, il quale, infatti, intende possedere la benevolenza del sovrano e soprattutto un incarico a corte. Quest'ultimo desiderio non viene però esaudito e per questa ragione, dopo un breve soggiorno a Helmstedt, raggiunge Francoforte.

Dopo sei mesi, lascia anche Praga, di nuovo errante, ed insegna per un anno e mezzo nella protestante Helmstedt, sotto la protezione del duca Enrico Giulio di Brunswick-Wolfenbüttel. Costretto dai conflitti religiosi a lasciare anche Helmstedt, si reca a Francoforte.²⁹

A Helmstedt, infatti, Bruno è scomunicato dal sovrintendente della Chiesa della città, per ragioni ignote. ottenendo il primato di essere scomunicato contemporaneamente da tre confessioni religiose, la cattolica, la calvinista e la luterana.

È a Francoforte che il destino di Giordano Bruno avrà una svolta significativa:

²⁸ *Il regno di Boemia*: <https://lastoriamoderna.wordpress.com/seicento/la-guerra-dei-trentanni/cause/il-regno-di-boemia/>.

²⁹ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 41.

A Francoforte, sede dell'importante fiera libraria annuale, tramite un libraio veneziano, Giovan Battista Ciotti, lo raggiunge l'invito di un giovane patrizio veneziano, Giovanni Mocenigo, desideroso di apprendere da lui l'arte della memoria.³⁰

IL RITORNO IN ITALIA

Bruno decide di tornare in Italia sia per la richiesta del patrizio Mocenigo, sia per riconciliarsi con la Chiesa ed uscire dalla situazione alquanto scomoda di scomunicato.

Nell'estate del 1591 Bruno aveva ricevuto due lettere dal nobile veneto Giovanni Mocenigo, con l'invito a recarsi a Venezia perché gli insegnasse l'arte della memoria. Da Venezia, città in cui era probabilmente giunto alla fine di agosto, si reca a Padova, dove nell'autunno tiene delle lezioni di natura geometrico matematica agli studenti tedeschi che frequentavano la locale università, e il cui testo sarà pubblicato con i titoli di *Praelectiones geometricae* e *Ars deformationum* solo nel 1964. Nel marzo del 1592 Bruno si trasferisce definitivamente nella dimora veneziana di Giovanni Mocenigo.³¹

Giordano Bruno si stava quindi preparando il terreno per un ritorno senza traumi nelle braccia della Chiesa, un ritorno che gli consentisse di continuare

³⁰ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 41.

³¹ *Giordano Bruno, il rientro in Italia e l'arresto:*
<http://www.internetculturale.it/it/182/giordano-bruno-1548-1600-il-rientro-in-italia-e-l-arresto> .

liberamente a pensare, a scrivere, a propagare le sue idee a Roma, come aveva fatto in Francia, nell'Inghilterra elisabettiana o nella Praga di Rodolfo II.³²

Ciò che di concreto voleva fare il Nolano era ritornare a Francoforte per far pubblicare un'opera che avrebbe dedicato a papa Clemente VIII, uomo stimato da Bruno, poiché precedentemente aveva avuto modo di osservare la sua condotta esercitata nei confronti dei pensatori.

[...] disse Giordano «Questo papa è un galant'huomo perché favorisce i filosofi e posso ancora io sperare d'essere favorito, e so che il Patritio è filosofo, e che non crede niente».³³

Ma il progetto del filosofo è compromesso da Mocenigo stesso, che informato della partenza del Nolano, lo chiude nelle sue stanze e lo accusa per eresia all'Inquisizione.

La lettera di denuncia di Mocenigo costituisce il documento chiave di tutta la vicenda processuale di Bruno, in quanto comprende già molti dei capi di accusa che saranno poi elencati nella sentenza conclusiva di condanna, come la negazione del dogma della presenza nell'Eucarestia del corpo e del sangue di Cristo, della verginità di Maria e della Trinità, la credenza nella trasmigrazione delle anime, la pratica della magia. A questa prima lettera il nobile veneziano ne farà seguire altre due, in cui si aggiungevano a carico di Bruno altre pesanti accuse, come quella di aver soggiornato in paesi di eretici «vivendo alla loro guisa». Imprigionato nelle carceri di San Domenico di Castello, il 26 maggio 1592 il

³² A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 42.

³³ Firpo, *Il processo*, pag.248.

filosofo subisce il primo interrogatorio, a cui ne seguiranno altri sei, l'ultimo dei quali si svolge il 30 luglio. Già nell'agosto giungono le prime richieste di estradizione da parte del tribunale dell'Inquisizione romana, che vengono però inizialmente respinte. A seguito di richieste sempre più pressanti il 7 gennaio 1593 il Senato veneziano approva l'extradizione di Bruno a Roma.³⁴

Il 19 febbraio 1593 Giordano Bruno viene imbarcato su una nave verso Roma per essere consegnato all'Inquisizione romana, che lo farà uscire dalle sue carceri dopo sette anni, per condurlo infine al rogo a Campo de' Fiori.³⁵

«Esser le colpe di costui gravissime in proposito di heresie, se ben per altro uno dei più eccellenti et rari ingegni che si possono desiderare, et di exquisita dottrina et sapere.»³⁶

Così veniva presentato il filosofo, dal procuratore Contarini, alle soglie dell'Inquisizione romana.

³⁴ *Giordano Bruno, il rientro in Italia e l'arresto:*
<http://www.internetculturale.it/it/182/giordano-bruno-1548-1600-il-rientro-in-italia-e-l-arresto> .

³⁵ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 44.

³⁶ Firpo, *Il processo*, pag.273.

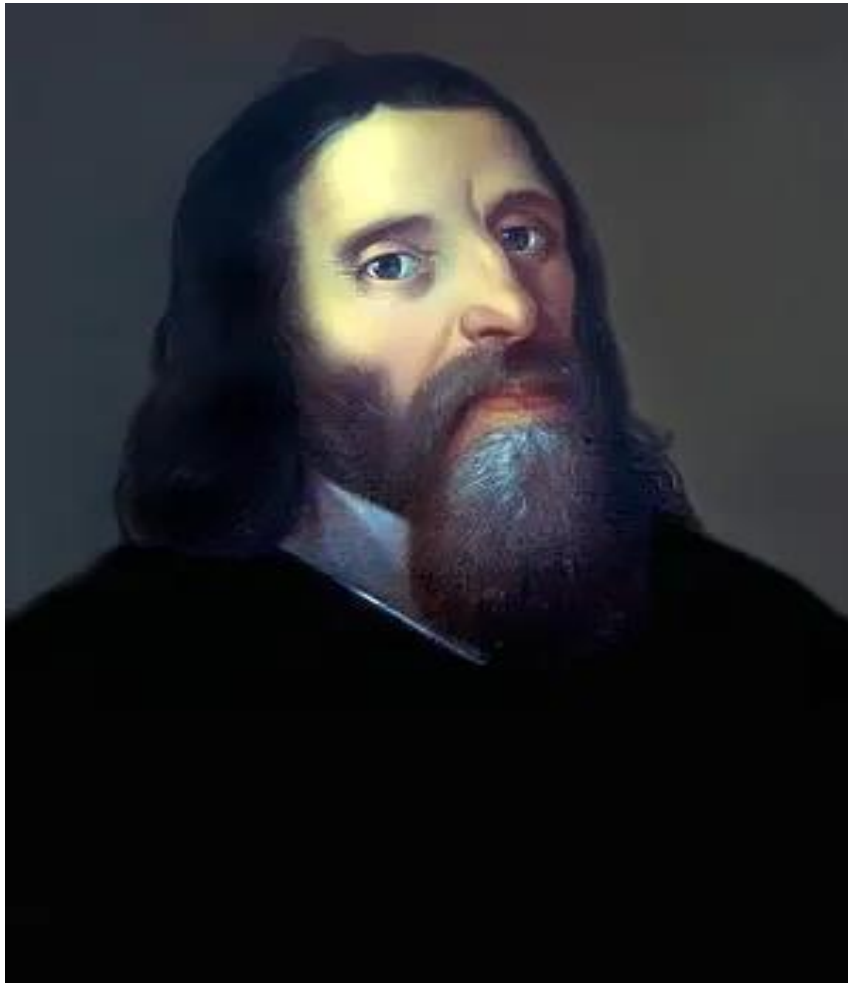


Figura 2 Ritratto incerto di Giordano Bruno, (Juleum – Bibliotheksaal, Helmstedt).

CAPITOLO 2

Il Rinascimento

COLLOCAZIONE STORICA DEL RINASCIMENTO E CARATTERISTICHE

Quando si pone come oggetto di descrizione il Rinascimento, bisogna collocarlo in un contesto storico saturo di innovazioni e concezioni che collegano, più di ogni altra epoca, tutte le varie attività: artistica, filosofica, politica e tecnica.

Bisogna considerare con attenzione che il Rinascimento con le sue peculiari caratteristiche, si colloca storicamente tra la fine del XIV secolo e la fine del XVI, fino alle soglie della guerra dei Trent'anni (1618-1648), tuttavia oltre a circoscrivere più due secoli di storia, esso porta con sé il compimento di innovazioni che hanno iniziato ad avere luogo durante il Medioevo.

Il mutamento dal Medioevo all'Evo Moderno è un fenomeno così grande, da non poter nemmeno venire circoscritto nei due secoli antecedenti: la rinascita

iniziata poco dopo il Mille, connessa al sorgere dei Comuni e delle Repubbliche marinare apportatrici di una mentalità nuova, mercantile e cittadina.³⁷

Oltre agli eventi storici che hanno avuto luogo all'interno di questo periodo storico, occorre delineare le sue caratteristiche più importanti, che spingono l'uomo ad essere padrone arbitrario delle sue conoscenze rendendolo *umanista* o alternativamente *letterato*.

Questi temi fondamentali di pensiero possono venire riassunti nel seguente elenco schematico:

1. Ritorno al mondo classico, nella letteratura, nell'arte, nella scienza e nella filosofia, con una più vasta, profonda e spregiudicata conoscenza dei latini e con la scoperta dei greci;
2. Rilievo dato al valore dell'umana individualità, e conseguentemente (poiché l'individualità si radica sopra tutto nell'azione) preminenza accordata alla volontà sull'intelletto, onde si ricava l'interpretazione della cultura come formazione di vigorose e complesse personalità;
3. Nuovo atteggiamento di fronte alla natura, considerata non più come ombra di un mondo ideale o luogo di tentazione e d'espiazione, ma come ambiente dell'uomo o, addirittura come sede e corpo di Dio;
4. Nuovo interesse per le strutture particolari della natura, e tendenza a spiegarle con l'ausilio di forze o cause puramente naturali senza la necessità di alcun riferimento ad un principio che le trascenda: di qui una più precisa attenzione a quelle che i filosofi medievali avevano

³⁷

L. Geymonat, *Storia della Filosofia*, Garzanti, Milano 1970, pag.3.

chiamato le «cause seconde», e quindi un netto orientamento verso lo sperimentalismo e verso la spiegazione matematica dei fenomeni.³⁸

ANTROPOCENTRISMO RINASCIMENTALE

Dunque, nel Rinascimento vi è una evidente esaltazione delle possibilità dell'uomo di spiegare e conseguentemente governare il mondo attraverso la conoscenza, per mezzo dello sperimentalismo, il quale può essere considerato dinamica “figlia” dell'oscurantismo medievale. Il Rinascimento presenta una concezione antropocentrica, l'uomo è al centro del mondo; tuttavia, ciò non implica la negazione di Dio.

³⁸

L. Geymonat, *Storia della Filosofia*, Garzanti, Milano 1970, pag.4.

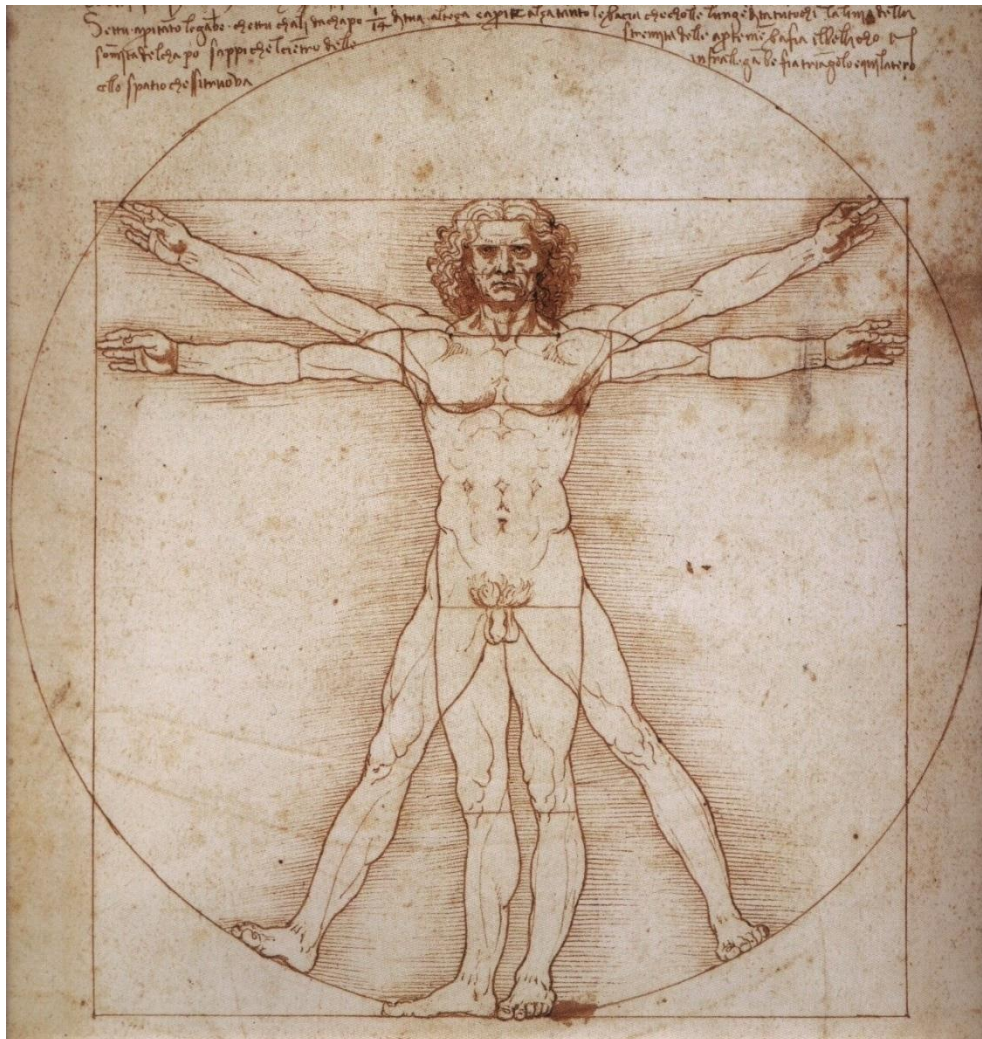


Figura 3 Leonardo da Vinci, Le proporzioni del corpo umano (Uomo vitruviano), 1492 circa, Venezia, Gallerie dell'Accademia.

La visione antropocentrica rinascimentale è perfettamente riassunta nella rappresentazione del grande artista Leonardo Da Vinci, il quale è riuscito a descrivere la centralità dell'uomo nell'Universo attraverso lo straordinario studio delle proporzioni umane.

In merito al non abbandono del divino, da parte dell'uomo rinascimentale, lo storico Fisher afferma:

«Permangono forme di vita e di pensiero radicate nell'antichità più profonda. Non è ancora estinta la credenza degli incanti magici e nella negromanzia, nell'astrologia e nella stregoneria. Alcune superstizioni si perpetuano con originaria e insopprimibile vitalità nelle famiglie campagnole: altre son come imbalsamate nei riti religiosi. I misteri elementari della natura, il fenomeno della luna crescente e calante, i movimenti dei cieli, le misteriose forze della riproduzione e dello sviluppo, foggiano, da tempo immemorabile, la mitologia del contadino europeo... ancora, come nel medioevo, miracoli meravigliosi invitano il pellegrino a cercar guarigione ai propri reumatismi, gotta o membra spezzate». ³⁹

Tuttavia, proprio Leonardo da Vinci, sostiene che l'unico vero miracolo al quale assiste l'uomo è l'ordine, attraverso il quale vengono naturalmente legati gli effetti alle loro cause. La natura è retta perciò da un ordine, che non subisce eccezioni e che l'uomo può indagare grazie all'utilizzo della ragione, facendo riferimento alla propria esperienza. Questo è il modo di operare dell'uomo rinascimentale, che riduce la sua ricerca ai soli elementi osservabili e sperimentabili, senza fare ricorso e rintracciare ipotesi soprannaturalistiche.

³⁹ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 2.

Ciò non toglie l'ambizione di guardare e interpretare il cielo secondo ragione, da parte dell'uomo rinascimentale.

TEORIA GEOCENTRICA COPERNICANA

Dopo le fantastiche descrizioni medievali del cosmo, la teoria dell'universo geocentrico è reintrodotta in Europa nel XIII secolo col trattato *De sphaera mundi* redatto da Giovanni di Sacrobosco, che resta per quasi quattro secoli il principale testo di astronomia. È Copernico, con il *De revolutionibus*, a elaborare una nuova e rivoluzionaria teoria dell'universo, affermando che l'errore fino allora compiuto era consistito nel fare della Terra il centro dei movimenti celesti.⁴⁰

Niccolò Copernico si pone contro rispetto all'ipotesi tolemaica dell'immobilità della Terra, e obietta attribuendo all'Universo forma sferica, al cui centro posiziona il sole immobile, intorno a cui ruotano tutti gli altri pianeti, compresa la Terra.⁴¹

La situazione che coinvolge lo studioso polacco andava però ben oltre il semplice passaggio dal geocentrismo tolemaico all'eliocentrismo. La “questione copernicana”, infatti, avrebbe di lì a poco, incentivato a scardinare alcuni degli elementi fondanti della Chiesa, attraverso le opinioni consequenziali che ne sarebbero scaturite dalla sua teoria. Uno degli artefici della

⁴⁰ C. Vivanti, *L'uomo e il cosmo*, in *Il Cinquecento*, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo 2007, pag.28.

⁴¹ C. Vivanti, *L'uomo e il cosmo*, in *Il Cinquecento*, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo 2007, pag.30.

dinamica appena esposta è proprio Giordano Bruno, il quale abbraccia la teoria copernicana ma si pone letteralmente oltre ogni confine.

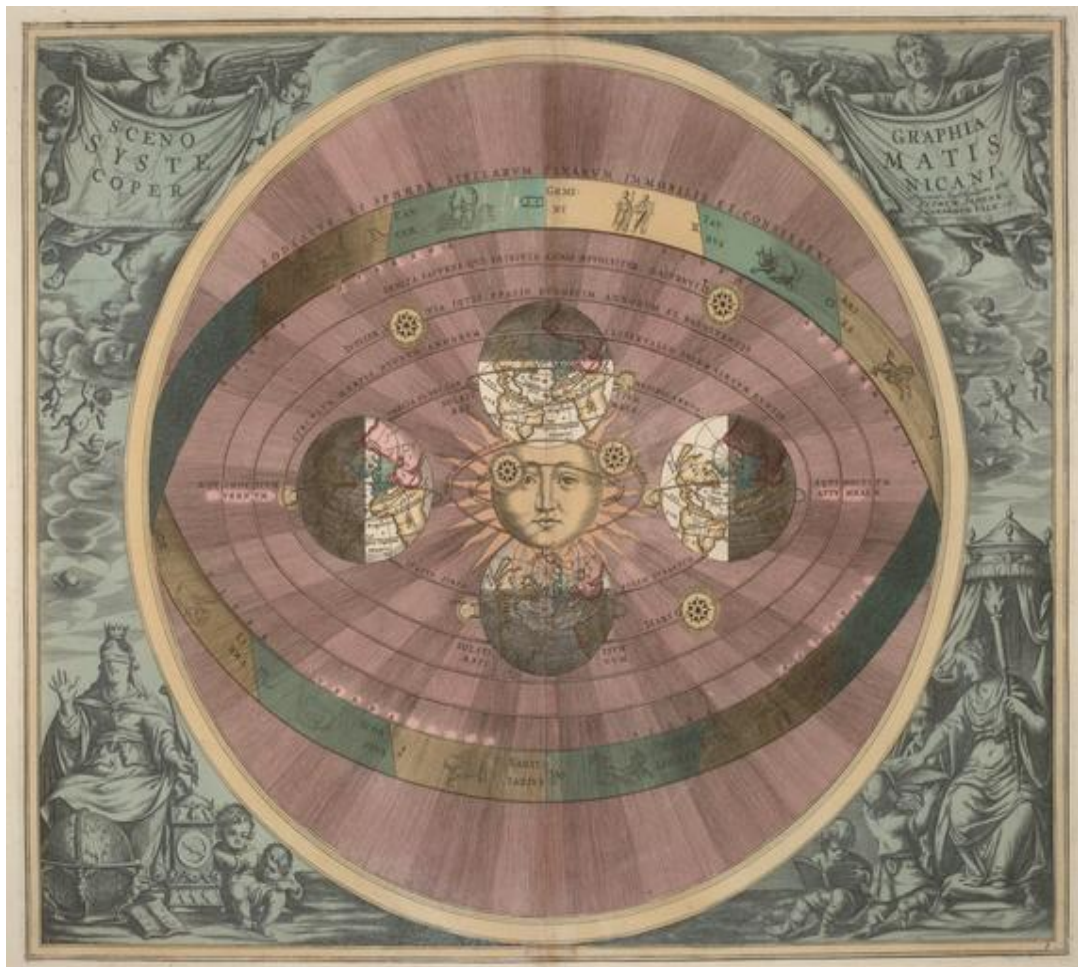


Figura 4 Andreas Cellarius, Il sistema eliocentrico copernicano, 1708.

La concezione tolemaica aveva immaginato un universo chiuso, assoluto, finito: la terra al centro dell'universo, immobile, secondo le attestazioni dei

sensi, e, rotanti intorno ad essa, i pianeti, il sole, il cielo delle stelle fisse. A questa visione era legato un triplice significato filosofico-teologico:

1. L'universo doveva considerarsi finito, chiuso dal cielo delle stelle fisse, come dentro una sua corteccia, al di là della quale era il luogo di Dio trascendente;
2. I cieli dotati di moto circolare, che veniva considerato come segno di perfezione, si contrapponevano alla terra, cioè al moto sublunare, che era la sede dei movimenti rettilinei, significanti imperfezione e caducità;
3. Si postulava una concezione assoluta e immobile del cosmo, che, da sempre e per sempre, doveva giacere sui suoi assi, su punti di riferimento non relativi e mobili, ma perenni, quasi simbolo dell'immobile perfezione divina.⁴²

Il significato filosofico-teologico che scaturisce dalla teoria tolemaica non fu messo in crisi da Copernico, il quale continua ad immaginare un universo finito, in mezzo al quale si trova il Sole.

LE CONSEGUENZE BRUNIANE DELLA TESI COPERNICANA

Il rovesciamento del geocentrismo in rovesciamento di tutte le implicazioni filosofiche avviene con Giordano Bruno.

⁴² A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 6.

Nel pensiero del Bruno la posizione della terra nel cosmo si relativizza; crollano le colonne d'Ercole dell'astronomia, sintomaticamente poco dopo che sono crollate le colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra) della geografia. L'uomo si avvede della relatività del suo punto di vista. Il cosmo è infinito, e, appunto perché è infinito non ammette centro, poiché tutto è centro, né circonferenza, poiché tutto è circonferenza: non ha più senso, dunque, nell'immensa natura, parlare di una contrapposizione tra i cieli e la terra.⁴³

Ma l'implicazione più rilevante e delicata all'interno di questa visione senza limiti ed ostacoli, è considerare Dio all'interno di uno spazio infinito.

Ma se l'universo è infinito, Dio non può trascenderlo, deve invece identificarsi con esso. Siamo di fronte alla naturalizzazione persino di Dio, in una concezione cosmico-panteistica! Come fa coincidere Dio con la natura, della quale egli è l'"artefice interno", così il Bruno sente la natura come religione, poiché in essa palpita la vita divina: l'infinita grandezza degli spazi non è per lui inerte materia, ma infinità di potenza, di vita, di intelligenza.⁴⁴

Per cui, secondo il Nolano, si considera Dio infinito e l'uomo aspira all'immensità:

L'uomo, in questo contesto, non si fa piccolo, ma virtualmente immenso, come microcosmo nel quale si riflette in sintesi l'universo intero, il macrocosmo. Con «eroico furore» egli presume tutto di sé: non ci devono essere barriere alla sua indagine, non principi d'autorità, non testi sacri, non

⁴³ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 7.

⁴⁴ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 7.

alberi proibiti, non autorevoli interpreti, di fronte ai quali egli debba piegare il capo in atteggiamento di filiale obbedienza.⁴⁵

L'IMPLICAZIONE RELIGIOSA

I principi fondanti della Chiesa erano però altri, elementi che si possono considerare nettamente agli antipodi rispetto alle conseguenze filosofiche apportate da Bruno. La Chiesa, infatti, si basava sulla disciplina e sulla autorità, trattando poi con estrema severità la superbia audace e ostinata del pensiero moderno, che spingeva l'uomo rinascimentale alla volontà di totale emancipazione della mente umana.

Il carattere coercitivo della Chiesa dinnanzi a tali dinamiche ha avuto il suo compimento attraverso avvenimenti storici, che influenzeranno il destino dello stesso Nolano.

Alcuni storici, come ricorda Ercolina Milanesi nel suo articolo *Inquisizione*, pongono l'inizio dell'Inquisizione «già nel Concilio presieduto a Verona nel 1184 da Papa Lucio III e dall'Imperatore Federico Barbarossa, con la costituzione *Ad abolendam diversarum haeresum pravitatem* e fu perfezionata da Innocenzo III e dai successivi Papi Onorio III e Gregorio IX, con l'occorrenza di reprimere il movimento cataro, diffuso nella Francia Meridionale e nell'Italia Settentrionale, e di controllare i diversi e attivi movimenti spirituali e pauperistici. Nel 1252, con la bolla *Ad extirpanda*, Innocenzo IV autorizzò l'uso della tortura e Giovanni XXII estese i poteri dell'Inquisizione nella lotta contro la cosiddetta stregoneria. Tale

⁴⁵ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 7.

Inquisizione Medievale si distingue dall’Inquisizione Spagnola, istituita da Sisto IV nel 1478 su richiesta dei Sovrani Ferdinando e Isabella, che fu estesa nelle colonie dell’America Centro-Meridionale e nel Vice-Regno di Sicilia, e dall’Inquisizione Portoghese, istituita nel 1536 da Paolo III su richiesta del Re Giovanni III, che si estese al Brasile, alle Isole di Capo Verde e a Goa, in India». ⁴⁶

Considerando la vicenda biografica di Giordano Bruno bisogna però considerare l’Inquisizione Romana:

Il Sant’Uffizio dell’Inquisizione Romana («Congregazione della sacra, romana ed universale Inquisizione del Santo Offizio»), fu istituito dal Papa Paolo III il 21 luglio 1542 con la bolla *Licet ab initio*; suo compito era la difesa dell’ortodossia e la lotta contro l’errore (se necessario anche con l’uso della forza), ma aveva sotto la sua giurisdizione tutto il mondo cattolico solo in teoria. Non aveva poteri in Spagna e nella maggior parte dei domini spagnoli, dove – abbiamo visto – vi era un organismo separato sotto il pieno controllo della Corona, mentre in Francia i suoi poteri erano limitati e in parte condivisi dal massimo tribunale laico, il Parlamento. Negli Stati Italiani la situazione era quanto mai variegata: la Sicilia e la Sardegna cadevano sotto la giurisdizione dell’Inquisizione Spagnola; nel Regno di Napoli, dove ripetuti tentativi di introdurre l’Inquisizione Spagnola erano falliti di fronte all’opposizione popolare, la responsabilità della repressione degli eretici apparteneva tradizionalmente ai Vescovi, e solo casi particolari potevano essere giudicati, su richiesta di Roma, da un rappresentante del Sant’Uffizio; nella piccola Repubblica di Lucca il compito di perseguire l’eresia era prerogativa del Vescovo, che doveva però essere assistito da un magistrato

⁴⁶ *La Santa Inquisizione in Italia*, S. Valtorta,
http://www.storico.org/umanesimo_rinascimento/santa_inquisizione.html .

laico; infine, a Venezia e a Genova operavano giudici dell’Inquisizione Romana, che dovevano però operare fianco a fianco con magistrati laici nominati dal governo. A quel tempo era convinzione diffusa – sia nei Paesi Cattolici che in quelli protestanti – che, oltre a cura pastorale, proselitismo ed educazione servisse una dose di disciplina e coercizione per reprimere le idee e le pratiche ritenute incompatibili con la Vera Fede. È quanto osserva Carlo Borromeo, l’austero Arcivescovo di Milano, in una lettera indirizzata ad uno dei suoi più stretti collaboratori, datata 1580: «Se il Cardinale potesse fare l’ufficio suo [...] con dolcezza solamente et amore, sarebbe cosa a lui molto dolce [...], ma è necessario adoperar molte volte la verga».⁴⁷

È di notevole importanza evidenziare i rapporti che intercorrevano tra il Sant’Uffizio di Roma e la città di Venezia. Come già esposto nel capitolo precedente, infatti, Giordano Bruno viene estradato a Roma.

Nel carcere di Venezia, Bruno restò fino al febbraio 1593, circa nove mesi. Il processo, basato sulla sola denuncia del Mocenigo, era avviato verso una assoluzione o una lieve condanna quando intervenne una richiesta di avocazione del processo a Roma da parte dell’Inquisizione romana. Non era una procedura insolita in sé, nei casi spinosi come era sicuramente quello del Bruno. Nel 1581, era stato deciso che in *arduis causis*, il tribunale veneziano dovesse inviare a Roma l’intera documentazione processuale. Nel caso del Bruno, l’Inquisizione romana chiese formalmente che l’imputato fosse inviato a Roma per la continuazione del processo. Era, in realtà, una vera e propria richiesta di estradizione, anche se Roma tendeva a interpretarla come

⁴⁷ La Santa Inquisizione in Italia, S. Valtorta,
http://www.storico.org/umanesimo_rinascimento/santa_inquisizione.html .

un semplice trasferimento da una giurisdizione locale ad una centrale. Negli anni precedenti, fino al 1589, sappiamo che erano state concesse sedici estradizioni del genere, mentre altre dodici erano state respinte.⁴⁸

Inoltre, è importante evidenziare per la totalità del quadro storico, che la Chiesa, aveva subito nel corso degli anni importanti cambiamenti.

Nella prima metà del sec. XVI la rottura dell'unità politica europea per la progressiva formazione delle nazioni trova riscontro anche sul terreno religioso, con la contrapposizione del protestantesimo al cattolicesimo. Il processo di mondanizzazione e corruzione della Chiesa, condannato dalla coscienza popolare e da uomini di cultura, come Erasmo da Rotterdam, viene denunciata aspramente dal monaco tedesco martin Lutero. Questi predica un ritorno alle fonti della Sacra Scrittura e rifiuta tutta la tradizione cattolica, considerandola come un'arbitraria deformazione del messaggio evangelico. Le sue tesi trovano profonda eco nella nazione germanica e nei principi tedeschi: la prima vede nel distacco da Roma la possibilità di un'affermazione autonoma e originale, i secondi intendono approfittarne per liberarsi sempre più dall'autorità dell'imperatore e per appropriarsi dei beni della Chiesa. Carlo V, costantemente occupato nelle guerre contro la Francia, deve alla fine accettare la pace di Augusta, con la quale si concede ai principi di decidere se la religione dei loro stati sarà cattolica o protestante, mentre i sudditi dovranno rassegnarsi a seguire la religione dei rispettivi sovrani. La ribellione alla Chiesa di Roma trova le sue più significative manifestazioni in Svizzera, dove Zwingli e soprattutto Calvino lo rendono particolarmente adatta ad esprimere le esigenze morali e politiche delle borghesie cittadine della nuova

⁴⁸

A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 43.

Europa. Anche l'Inghilterra, con Enrico VIII, si separa dal cattolicesimo, ma ben più per affermare la propria assoluta indipendenza nazionale e l'esclusiva sovranità del re contro ogni interferenza estranea, che veri e propri motivi religiosi.⁴⁹

Tali cambiamenti, d'altra parte, hanno influito sull'ortodossia della Chiesa cattolica, e sulla nascita della Controriforma.

La fioritura di nuovi ordini religiosi durante tutto il sec. XVI, e il travaglio interno al mondo cattolico manifestandosi anche prima della rivoluzione protestante, dimostrano che la Controriforma non fu solo una risposta del Cattolicesimo alla Riforma, ma ebbe anche un suo significato autonomo: essa rivendicò i valori dell'unità e della disciplina, della vita comunitaria e della tradizione, che erano tipici della Chiesa di Roma. La Controriforma trovò nella Compagnia di Gesù, fondata nel 1540 da Sant'Ignazio di Loyola, la sua milizia scelta, capace di una vasta controffensiva grazie alla sua organizzazione rigidamente disciplinata, e grazie alla grande duttilità, cultura e conoscenza del mondo, che le furono caratteristiche. I gesuiti riuscirono a contrattaccare il protestantesimo in molti paesi; la loro più grande impresa fu la riconversione della Polonia al cattolicesimo. [...] Altri numerosi ordini religiosi nuovi garantirono alla Chiesa un'attiva presenza nei più diversi campi della vita sociale, ma l'atto più solenne della restaurazione cattolica fu il Concilio di Trento (1545-1563), che confermò e definì con maggiore chiarezza i principi dottrinari (poi raccolti nella Professione di fede tridentina) e provvide a riorganizzare la Chiesa eliminandone deviazioni e abusi. L'importante sforzo della Controriforma conseguì grandi risultati, ma ebbe anche le sue ombre nello spirito di intolleranza, nella tendenza ad attribuire

⁴⁹ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 51.

una parte assai notevole agli aspetti fastosi ed estrinseci del culto, nell'inclinazione a coprire, perché non dessero scandalo, quelle storture che non si riuscivano a risanare.⁵⁰

Questo era dunque l'ambiente all'interno del quale si ponevano i pensatori e gli studiosi già presentati.

In quanto istituzione, la Chiesa di Roma, non prende subito posizione nei confronti dell'astronomo polacco e, anzi, nel mondo cattolico le discussioni si sviluppano a tal punto da illudere Galileo di poter far riconoscere la teoria copernicana allo stesso pontefice. Le cose andranno diversamente; forse, proprio il passaggio dal campo delle ipotesi all'enunciato teorico, reso possibile grazie alle osservazioni di Galileo, nel 1616 spingerà il Sant'Uffizio a pronunciare la condanna di quella dottrina, giudicata incompatibile con la Chiesa cattolica.⁵¹

Lo stesso Giordano Bruno all'interno del *De l'infinito universo et mundi* capisce e misura il peso e le conseguenze che possono scaturire sostenendo e abbracciando la tesi copernicana.

Proprio il passaggio da un cosmo chiuso all'universo infinito [...] appare intollerabile alla Chiesa, in anni che la vedono impegnata a condurre una battaglia senza esclusione di colpi contro tutto ciò che può attentare al dogma.⁵²

⁵⁰ A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 74.

⁵¹ C. Vivanti, *L'uomo e il cosmo*, in *Il Cinquecento*, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo 2007, pag.36.

⁵² C. Vivanti, *L'uomo e il cosmo*, in *Il Cinquecento*, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo 2007, pag.36.

CAPITOLO 3

Le teorie di Giordano Bruno

LA NATURA DI GIORDANO BRUNO

Questa parte di analisi ha lo scopo di delineare quali siano state le teorie perseguite da Giordano Bruno, comprendere il motivo per il quale esse si siano originate e descrivere la loro eventuale evoluzione nel tempo.

Per comprendere in maniera totalizzante la filosofia di Bruno è necessario, come prima cosa, porre a confronto il naturalismo contemporaneo con l'indole del Nolano.

Come già esposto nel capitolo precedente, il naturalismo si pone come obiettivo quello di ricondurre tutte le realtà a dati naturali empiricamente osservabili. Il filosofo Nolano accoglie questo principio con grande vigore, a differenza della pacatezza dimostrata da pensatori a lui contemporanei.

È proprio il vigore verso la natura e l'uomo stesso a caratterizzare la filosofia di Bruno.

Dall'amore per la vita nasce, infine, l'interesse per la natura, che in Bruno non sfociò, come in Telesio, in un pacato naturalismo, ma si esaltò in un impeto lirico e religioso, che trovò spesso espressione nella forma poetica. Bruno considerò e volle la natura tutta viva, tutta animata, e nell'intendere

quest'universale animazione, nel proiettare la vita nell'infinità dell'universo, egli pose il termine più alto del proprio filosofare.⁵³

Conseguentemente alla natura e l'uomo, Bruno pone come strumento di potere l'utilizzo della magia, per mezzo della quale egli vuole leggere e conquistare la natura, come se si trattasse di un essere animato.

IL PANPSICHISMO

Tale esercizio, attribuisce alla filosofia del Nolano una chiave di lettura ascrivibile al panpsichismo, (*pan* "tutto"; *psychē*, "anima") idea secondo cui tutto possiede una coscienza o un'anima.⁵⁴

⁵³ N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pag. 70.

⁵⁴ *Panpsichismo: la teoria secondo cui tutto è cosciente*, [Panpsichismo: la teoria secondo cui tutto è cosciente \(infinitynews.it\)](http://infinitynews.it).



Figura 5 Mappa delle costellazioni cosmiche raffigurate come esseri viventi, affresco di Palazzo Farnese a Caprarola.

L'affresco qui riprodotto si trova a Caprarola, all'interno di Palazzo Farnese, nella Sala del Mappamondo, all'interno della quale le pareti si ispirano alla tematica delle scoperte geografiche, La paternità delle rappresentazioni pittoriche è certa solo per alcune, che sono attribuite allo specialista Giovanni Antonio da Varese.⁵⁵

Ignoto è l'artista della volta celeste. Ciò che si riconosce a quest'opera è la componente allegorica per mezzo della quale le

⁵⁵ Villa Farnese a Caprarola, <https://www.rocaille.it/villa-farnese-a-caprarola-pt-1/>

costellazioni sono rappresentate come esseri viventi, rifacendosi al principio di panpsichismo.

Sala del Mappamondo. Siegue finalmente la gran Sala detta del Mappamondo la più vaga, e studiosa di quante altre fino ad ora si sono descritte. È tal vano lungo palmi 81, larga 40 e alta fino al cornicione palmi 28. La volta è a schifo, quasi in piano, con circonferenza ovale. In questo vano e sito di mezzo è dipinto il cielo azzurro, con tutte le costellazioni celesti nelle loro situazioni, ed il giusto numero delle stelle sopra i corpi delle medesime, come vuole la perfetta astronomia, colla linea eclittica per lungo dello sfondato, e coi dodici segni del zodiaco, secondo il loro successivo ordine e dovuta positura. Segano l'eclittica i circoli di latitudine e l'equatore altresì delineato per determinare l'ascensione retta e vestito dei circoli di delineazione. Nell'imposta volta, e sopra il cornicione vedonsi in dodici vani distinti da bellissimi stucchi, in parte dorati, le favole inventate da i poeti sopra li segni del zodiaco, ripartiti in tre per ogni facciata; quei della Primavera stanno nella parete verso la già descritta stanza degli Angioli, e sono Pesci, Ariete e Toro. [...] Appresso si vede lo Scorpione in atto di accostarsi e mordere Orione bellissimo giovane cacciatore, presente Diana cacciatrice ed altre bellissime ninfe. Figurano i poeti che detto Orione, nato dall'orina di Giove, di Mercurio e di Saturno, e dal cuoio di bue, fatto poi adulto, fosse bravissimo cacciatore, di che troppo gloriatosi fu castigato dai dei colla morte causatagli dalla puntura fattagli dallo scorpione; a prieghi poi di Diana furono trasportati in cielo Orione e lo scorpione, e posto questo tra i dodici segni. Virg. Eneide 2.⁵⁶

⁵⁶ Leopoldo Sebastiani, in *La volta celeste della sala del Mappamondo nel palazzo Farnese di Caprarola* di P. Colonna e M. Fioravanti, https://www.bibliotecaviterbo.it/biblioteca-e-societa/2008_1-2/Colonna-Fioravanti.pdf.

L'IMPLICAZIONE SCIENTIFICA

Il naturalismo di Bruno, quindi, non è altro che una sorta di divinizzazione della natura, professata attraverso il vigore e l'esaltazione lirica.

Perciò il filosofo si ritrova meglio nel simbolismo numerico dei neopitagorici che nella matematica scientifica; meglio nelle invenzioni miracolose e ciarlatanesche di un Fabrizio Mordente (1532-1608) che nelle formule rigorose di Copernico. L'opera di Bruno segna una battuta d'arresto nello sviluppo del naturalismo scientifico, ma esprime, nella forma più appassionata e potente, quell'amore per la natura che fu indubbiamente uno degli aspetti fondamentali del Rinascimento.⁵⁷

Il rapporto fra Giordano Bruno e la matematica è chiaro all'interno del contesto inerente la speculazione cosmologica. Sebbene egli ammiri Niccolò Copernico, per la sua nuova concezione dell'universo, accusa l'astronomo polacco di rifarsi ad un'astrazione matematica, che dava le basi alla sua astronomia geometrizzante.

Con questa critica all'astrattezza eccessiva della matematica, Bruno tentava di formulare una concezione matematica e una geometria alternative in grado di seguire il filo formale dell'apparente caos di molti avvenimenti naturali. [...] E' cioè possibile parlare di un emergere, in alcune opere di Bruno, di

⁵⁷ N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pagg.70-71.

elementi di geometria non euclidea, o dello sviluppo di forme-frattali che si snodano all'interno dell'infinito labirinto della vita in modi inattesi e non perfettamente prevedibili.

Penso che Bruno stesse speculando sulla possibilità di una geometria in cui le parallele si possono incontrare..., di una geometria che fosse in grado di descrivere uno spazio segnato dalla curvatura concava, assolutamente superiore a quella euclidea, e che identificava con la *luce dell'intelletto*. Non è affatto un caso che filosofia, poesia ed arte vengano congiunte da Bruno in un'unica ricerca della verità.

Si tratta di una ricerca dell'ordine che sottende lo spazio, i colori, le parole, la *forma mentis* stessa: una ricerca destinata a rimanere sempre in qualche modo a livello dell'approssimazione nello stesso modo in cui il cerchio non sta nella natura, un filo coerente all'interno del labirinto infinito delle forme, un filo di luce che sprona la mente a compiere, almeno momentaneamente, quel salto verso la forma perfetta che è l'arduo sforzo dell'arte, come della filosofia.

A me pare che Roberta Pugno si sia avvicinata al pensiero di Bruno con una creatività e una intelligenza pittorica notevoli. Concetti basilari della filosofia bruniana prendono forma e colore nelle sue tele in modi spesso sorprendenti e illuminanti, tali da diventare veri e propri momenti interpretativi. La matematica dell'approssimazione diventa nelle sue mani poesia ed arte vera.⁵⁸

⁵⁸ H. Gatti, *Intorno a Giordano Bruno*, http://www.robortapugno.it/sitounuovo/?page_id=167 .

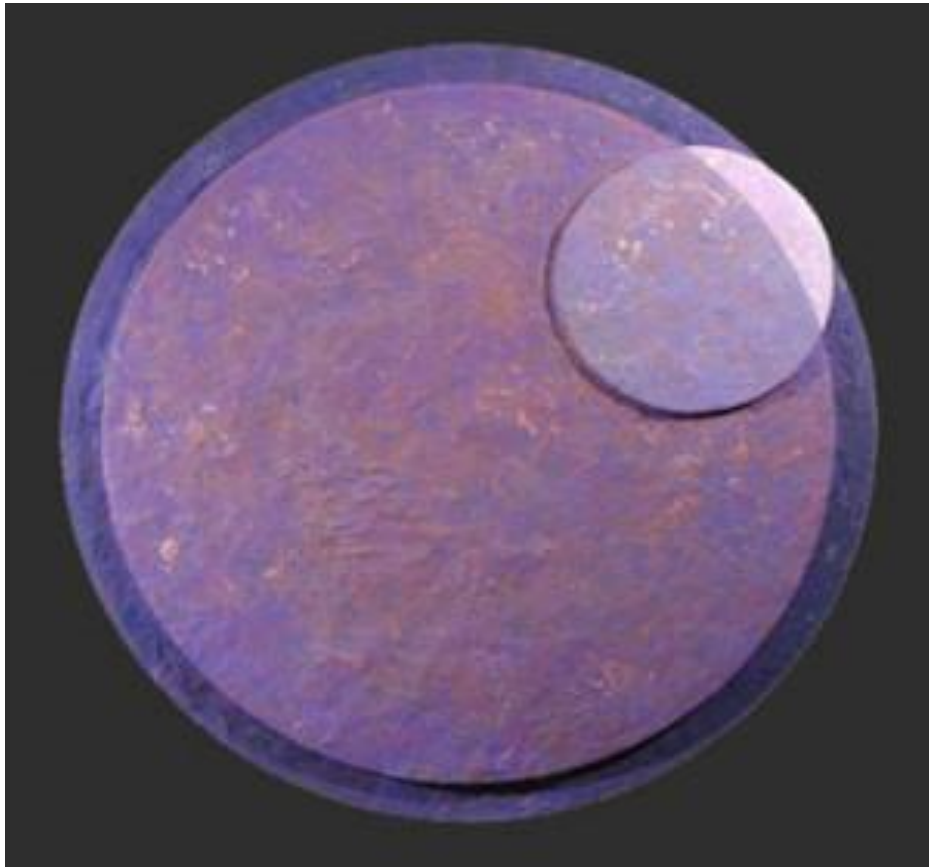


Figura 6 Opera di Roberta Pugno, Intorno a Giordano Bruno.

Con l'opera presentata, l'artista Roberta Pugno ha voluto esprimere e ribadire, la perfezione delle sfere, considerate da Bruno entità capaci di esprimere l'infinito.

Lo scetticismo del Nolano verso la matematica tradizionale non è ascrivibile solo a lui, è di notevole importanza, infatti, avere sempre una visione totalizzante del personaggio all'interno del suo periodo storico.

Tra la fine del Rinascimento e la nascita dell'età moderna il nuovo approccio alla filosofia della natura pose con particolare urgenza la necessità di rinnovare la matematica: non una semplice rielaborazione dei termini della matematica classica, ma una revisione profonda della stessa metafisica alla base del pensiero matematico, che consentisse di tradurre con rigore e coerenza le idee della nuova scienza del tempo, senza limitarsi a ripetere e a glossare teorie ormai percepite come antiquate. Tra gli altri, Giordano Bruno avvertì con particolare sensibilità lo stretto rapporto tra matematica e metafisica. Come Raimondo Lullo e Niccolò da Cusa prima di lui, Bruno intuì l'impossibilità di considerazioni puramente geometriche e si sforzò di tradurre in termini rigorosi la "nuova filosofia".⁵⁹

Un problema tecnico che dà nuovo impulso alla discussione filosofico-matematica nel Rinascimento riguarda il dilemma se la matematica sia una scienza dell'infinito o del finito. Il motivo formale che apre tale dibattito, assai importante nella prospettiva della storia delle idee, consiste nella trasformazione della teoria del cosmo fisico, vale a dire nel passaggio da un'astronomia geocentrica a un'astronomia eliocentrica. La difficoltà gnoseologica interna e più profonda che complica il trattamento delle grandezze infinite, da un punto di vista matematico, riguarda la struttura paradossale dell'infinito. In particolare, filosofi e matematici sono preoccupati per l'incertezza che regna in merito all'interpretazione dei processi infiniti. E allora è possibile chiedersi cosa susciti tale inquietudine? Che cosa produce l'infinito nella geometria? E da ultimo: esiste una relazione tra tale problematica matematica e i principi della metafisica?⁶⁰

⁵⁹ S.Gattei, *RIFLESSIONI SULLA MATEMATICA, A PARTIRE DA GIORDANO BRUNO* in *Rivista di Storia della Filosofia*, Vol.66, pag.553.

⁶⁰ BÖNKER-VALLON, ANGELIKA, *Rinascimento*, Firenze Vol. 39, pag.67.

Per conoscere meglio il punto di vista di Giordano Bruno è necessario dunque mettere a confronto il pensatore italiano con alcuni suoi contemporanei. Interessanti conclusioni possono essere messe alla luce attraverso il rapporto fra il Nolano e Keplero (1571-1630), astronomo e matematico tedesco.

Ciò che ne risulta è che entrambi si rifacevano ad una visione platonica della matematica, secondo cui essa è «conoscenza di ciò che esiste eternamente, non di qualche cosa che viene a essere in qualche momento e cessa di essere».⁶¹

Nonostante vi sia tra i due studiosi un punto di partenza comune, essi argomentano le loro teorie in maniera differente.

Tanto Bruno quanto Kepler condividevano una visione “platonica” della matematica, ma non mancano differenze anche profonde nel loro modo di intendere lo statuto metafisico ed epistemologico degli enti matematici. I passi scelti dalla Gatti, concernenti la costruzione di alcuni poligoni regolari, fanno affiorare tale differenza con particolare vigore: vista l’impossibilità di conoscere con precisione la lunghezza dei lati dell’ettagono e dell’enneagono, Kepler afferma, a rigore, la loro effettiva “inconoscibilità”; e nel contesto di tale discussione dedica non poco spazio ai dubbi espressi da Bruno nel *De monade* sulla possibilità di costruire determinati poligoni regolari. [...] E se il *De monade* non sembra rappresentare pienamente il pensiero geometrico di

⁶¹ *Il platonismo matematico* in TRECCANI, https://www.treccani.it/enciclopedia/platonismo-matematico_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=Questa%20concezione%20ha%20radici%20molto,momento%20e%20cessa%20di%20essere%C2%BB .

Bruno (è lo stesso autore, del resto, a definirlo come un testo che raccoglie la saggezza tradizionale, che egli per primo considera incerta), diverso è il caso del *De immenso*, l'opera cosmologica che chiude la cosiddetta "trilogia di Francoforte", in cui Bruno dichiara di esporre le verità chiare e incontestabili che ritiene di aver scoperto. [...] Anche questo secondo passo mostra, tuttavia (forse in misura ancora maggiore del primo), come la geometria sviluppata da Bruno si muova in una direzione molto diversa da quella rigorosamente razionale sviluppata da Kepler: se da un lato, infatti, il Nolano procede seguendo da vicino la geometria euclidea, dall'altro vi mescola con notevole disinvoltura considerazioni di varia natura, forzando il ragionamento geometrico, al fine di avvalorare la propria idea di un universo omogeneo e infinito. Non così Kepler, che proprio per la volontà di attenersi al massimo rigore afferma l'"inconoscibilità" di alcuni poligoni.⁶²

Nonostante la propensione di Bruno alla conoscenza comprendente valori e misure, egli si pone in una chiara posizione nei suoi articoli comprendenti l'opera *Contro i matematici*. Ciò viene giustificato dal fatto che la matematica di Bruno è una scienza particolare, denominata mathesis, all'interno della quale la geometria riesce a divenire metafisica, anche attraverso l'elaborazione di figure, le quali per costruzione e significato rappresentano dei veri e propri mandala.⁶³

L'*Adversus Mathematicos* inizia con "principi ed elementi di geometria secondo una più vera, antica ed appropriata opinione". Essi comprendono

⁶² S.Gattei, *RIFLESSIONI SULLA MATEMATICA, A PARTIRE DA GIORDANO BRUNO* in *Rivista di Storia della Filosofia*, Vol.66, pag.554.

⁶³ *Contro i matematici*, <https://www.direnzo.it/it/prodotto/contro-i-matematici/>.

assiomi e teoremi sul minimo, sulla linea, sull'angolo, sul triangolo, assiomi del poligono, del cerchio, della sfera. Gli Articoli sono contro i geometri e gli astronomi. Per Giordano Bruno in origine è la "figura", che consente la "misura". Figura Mentis, Figura Intellectus, Figura Amoris sono le misure principali. La misura non sarebbe possibile senza il minimo, grazie al quale esiste il massimo, così come grazie al centro esiste la circonferenza. Vengono introdotte le costruzioni. Per le operazioni sul minimo si partirà dal punto per comprendere il minimo cerchio e il minimo triangolo. Si passa poi alla linea, al cerchio come retta infinita, alla sfera. Seguono l'angolo, il triangolo, il parallelogrammo, il quadrato, il pentagono, il decagono, il 20-gono ecc., l'esagono, il dodecagono, il 24-gono, l'eptagono, il 14-gono, il 28-gono ecc., il nonagono, il 18-gono, il 36-gono ecc., i poligoni, il cerchio, la sfera.⁶⁴

Ciò che ne emerge è la capacità da parte del Nolano di non chiudere neppure una determinata scienza all'interno di quelle che sono le categorie aristoteliche, bensì di considerare e comprendere tutti gli elementi del reale correlati fra loro in una espansione che punta all'infinito.

Come si è visto, i matematici contro i quali si scaglia Giordano Bruno non sono i matematici in senso moderno. Tuttavia, l'*Adversus Mathematicos* contiene un insegnamento valido tuttora e diremmo in ogni tempo: una matematica chiusa nel mero formalismo rimane estranea al valore

⁶⁴ B. Scognamiglio, *Giordano Bruno contro i matematici*, <https://www.matmedia.it/giordano-bruno-contro-i-matematici/>.

che può assumere se si apre invece alla vita e si fa ricerca del senso dell'universo.⁶⁵

VERSO L'INFINITO

Come la sfera, l'universo bruniano ha altezza, lunghezza e profondità uguali, ma non perché esse abbiano lo stesso punto di riferimento (il centro) e, quindi, la stessa misura, ma, al contrario, perché non hanno misura alcuna.

All'interno dell'opera *De la causa, principio et uno*, stampata e divulgata a partire dal 1584, Bruno sostiene l'unità di causa universale e principio universale ed elabora una concezione animistica della materia, essa eterna, infinita e viva.

È dunque l'universo uno, infinito, immobile. Una, dico, è la possibilità assoluta, uno l'atto, una la forma o anima, una la materia o corpo, una la cosa, uno lo ente, uno il massimo ed ottimo; il quale non deve poter essere compreso; e però [perciò] infinibile ed interminabile, e per tanto infinito ed interminato, e per conseguenza immobile. Questo non si muove localmente, perché non ha cosa fuor di sé ove si trasporte, atteso che [posto che] sia il tutto. Non si genera; perché non è altro essere che lui possa desiderare o aspettare, atteso che abbia tutto lo essere. Non si corrompe; perché non è altra cosa in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non può sminuire o crescere, atteso che è infinito; a cui come non si può aggiungere, cossì è da cui non si può sottrarre, per ciò che lo infinito non ha parti proporzionabili. Non è alterabile in altra disposizione, perché non ha esterno da cui patisca e per cui

⁶⁵ B. Scognamiglio, *Giordano Bruno contro i matematici*, <https://www.matmedia.it/giordano-bruno-contro-i-matematici/>.

venga in qualche affezione. Oltre che, per comprender tutte contrarietàadi nell'essere suo in unità e convenienza, e nessuna inclinazione posser avere ad altro e novo essere o pur ad altro ed altro modo di essere, non può esser soggetto di mutazione secondo qualità alcuna, né può aver contrario o diverso che lo alteri, perché in lui è ogni cosa concorde. Non è materia, perché non è figurato né figurabile, non è terminato né terminabile. Non è forma, perché non informa né figura altro, atteso che è tutto, è massimo, è uno, è universo. Non è misurabile né misura. Non si comprende, perché non è maggior di sé. Non si è compreso, perché non è minor di sé. Non si agguaglia, perché non è altro ed altro, ma uno e medesimo. Essendo medesimo ed uno, non ha essere ed essere; e perché non ha essere ed essere, non ha parte e parte; e per ciò che [poiché] non ha parte e parte, non è composto. Questo è termine di sorte che non è termine; è talmente forma che non è forma; è talmente materia che non è materia; è talmente anima che non è anima: perché è il tutto indifferentemente, e però è uno, l'universo è uno. In questo certamente non è maggiore l'altezza che la lunghezza e profondità, onde per certa similitudine si chiama, ma non è, sfera. Nella sfera, medesima cosa è lunghezza che larghezza e profondo, perché hanno medesimo termino, ma nell'universo medesima cosa è larghezza, lunghezza e profondo, perché medesimamente non hanno termine e sono infinite.⁶⁶

Precedentemente si è fatto riferimento alla categorizzazione aristotelica, per mezzo della quale gli elementi del reale possono essere in qualche modo determinati; tuttavia, per Bruno qualunque determinazione particolare non ha senso se rapportata all'infinità

⁶⁶ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, V, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano 1985, pp. 210-213.

dell'universo. Poiché quest'ultimo è un organismo omogeneo e semplice, cioè indivisibile, le differenze percepite dagli esseri umani nella loro finitudine non corrispondono a differenze "realmente sussistenti", essendo assorbite e comprese nell'infinita vita del Tutto.

Alla proporzione, similitudine, unione ed identità de l'infinito non più ti accosti con essere uomo che formica, una stella che un uomo; perché a quello essere non più ti avvicini con essere sole, luna, che un uomo o una formica; e però nell'infinito queste cose sono indifferenti. E quello che dico di queste, intendo di tutte l'altre cose di sussistenza particolare.⁶⁷

Questi versi posseggono un grande impatto semantico, poiché attraverso l'accostamento di elementi tra loro assai diversi come la formica, l'uomo o il sole, viene eliminata e scardinata qualunque differenza tra loro. Le diversità degli attori coinvolti, all'interno dell'universo, si considerano soltanto modificazioni "interne" di un unico, indivisibile essere vivente. L'uomo perde l'indiscussa posizione privilegiata di cui godeva nell'universo aristotelico.

IL RUOLO DI DIO NELL'UNIVERSO

«La natura o è Dio stesso o è la virtù divina che si manifesta nelle cose».⁶⁸

⁶⁷ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, V, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano 1985, pp. 210-213.

⁶⁸ Giordano Bruno, *Somma dei termini metafisici*, IV.

Una è la sostanza che genera ogni aspetto della realtà, uno è lo ‘Spirito artefice’, principio di ogni cosa e infinita forza vitale. Eliminata ogni trascendenza, così come veniva interpretata dalla mistica cristiana medievale, nella Nolana filosofia il Naturalismo è centrale: Dio è concepito come la natura stessa, intesa come infinita potenzialità e infinita presenza.⁶⁹

La concezione di Bruno riguardo Dio si dimostra essere assai lontana dai dogmi cristiani, sia che essi si riferiscano al cattolicesimo sia che essi appartengano alla Chiesa riformata. Egli, infatti, si scaglia apertamente contro il groviglio di superstizioni che animano e formano la religione, giudicata priva di senso, illogica e incoerente.

Più specificatamente, il pensatore campano, attraverso la dottrina della doppia verità, cerca di focalizzare le differenze tra religione e filosofia. Infatti, egli afferma che la Chiesa è incapace a gestire critiche razionali, ritenendo le teorie religiose soltanto utili a controllare le masse popolari, incapaci di elevarsi alla verità filosofica, che coincide per lo stesso Bruno con la religione autentica, “naturale”.⁷⁰

⁶⁹ M.Perrotta, *Giordano Bruno e la dimensione simbolica del Mondo delle idee: Dio e Materia*, <https://www.eticamente.net/2020/06/giordano-bruno-e-la-dimensione-simbolica-del-mondo-delle-idee-dio-e-materia-3-parte-michele-perrotta.html> .

⁷⁰ V. D’Intino, *Giordano Bruno: culmine anticristiano dell’umanesimo*, <https://www.professionistiscuola.it/filosofia-4-anno/giordano-bruno-culmine-anticristiano-dell-umanesimo.html> .

Di fatto Bruno ambiva a diffondere la sua personale idea di religione, il che è molto diverso dal diffondere, come molti pensano abbia fatto, il libero pensiero. Più che essere un libero pensatore, Bruno era un “eteropensatore”, nel senso che il suo obiettivo era di sicuro quello di riformare il pensiero diffuso ai suoi tempi, ma non c’è nessuna evidenza che volesse anche affermare la libertà di pensiero. La libertà del suo pensiero certamente sì, ma non è la stessa cosa. Lui era e rimaneva un mistico, per lui la religione aveva una sua funzione sociale educatrice positiva e andava quindi affermata come mezzo di controllo delle masse. Non certo una posizione da laico.⁷¹

Quindi il pensatore prendendo le distanze dal cristianesimo, non ha intenzione di porsi in una semplice condizione di rifiuto e di allontanamento individuale, egli ha intenzione di instaurare un nuovo culto che, attraverso la conoscenza filosofica realizzi e porti a compimento l’autentico scopo della vita umana, nonché il dominio della natura.⁷²

Secondo Bruno, infatti, la religione consiste in un insieme di superstizioni direttamente contrarie alla ragione e alla natura: vuol far credere che è vile e scellerato ciò che alla ragione pare eccellente; che la legge naturale è una ribalderia; che la natura e la divinità non hanno lo stesso fine; che la giustizia naturale e quella divina sono contrarie; che la filosofia e la magia sono pazzie; che ogni atto eroico è vigliaccheria; che l’ignoranza è la più bella scienza del mondo. *Lo spaccio della bestia trionfante, Cabala del cavallo pegaseo e*

⁷¹ M. Maiurana, *Giordano Bruno il diversamente pensante*, <https://blog.uaar.it/2018/02/19/giordano-bruno-diversamente-pensante/>.

⁷² V. D’Intino, *Le teorie di Giordano Bruno*, <https://www.professionistiscuola.it/attachments/article/1447/Giordano%20Bruno1.pdf>.

L'asino cilienico sono tutti intessuti di una feroce satira anticristiana, che non si arresta neppure di fronte al mistero dell'incarnazione del Verbo.⁷³

Infatti, nonostante Dio sia presente in tutti gli elementi del reale e i diversi elementi all'interno di esso sono considerati modificazioni "interne" di un unico, indivisibile essere vivente, Bruno considera l'operosità dell'uomo come caratteristica peculiare grazie alla quale differisce dalle bestie.

Inoltre, ancora materialmente parlando, non ci sono differenze sostanziali neppure tra l'uomo e la bestia. Tuttavia, Bruno individua un aspetto che distingue le due creature, e cioè la mano. La mano è alla base della civiltà umana. Nulla impedisce all'animale di essere più intelligente e scaltro dell'uomo, ma quest'ultimo possiede l'operatività, è in grado di eseguire praticamente.⁷⁴

L'uomo può dunque filosofando e indagando, trovare la via autentica per approdare direttamente a Dio.

Giordano Bruno riteneva infatti che Dio avesse un duplice aspetto. In riferimento a una delle due classificazioni, Dio è considerato mente presente in tutte le cose, e risulta accessibile alla ragione

⁷³ N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pag. 71.

⁷⁴ S. Germini, *I principi fondamentali del pensiero di Giordano Bruno*, <https://imalpensanti.it/2018/05/i-principi-fondamentali-del-pensiero-filosofico-di-giordano-bruno/#:~:text=Dio%20C3%A8%20lo%20spirito%20che,forma%20e%20una%20sola%20materia.>

umana nel momento in cui il soggetto si avvale del discorso filosofico.

Bruno parla di Dio in duplice modo: come mente al di sopra di tutto (*mens super omnia*) e come mente presente in tutte le cose (*mens insita omnibus*). Per il primo aspetto, Dio è fuori dal cosmo e dalla portata delle capacità razionali dell'uomo. Utilizzando il principio neoplatonico della trascendenza, inconoscibilità e ineffabilità di Dio, Bruno ritiene vano il tentativo di risalire dalla natura a colui che l'ha creata, proprio come vano è pretendere di risalire da una statua all'artefice che l'ha scolpita. Di conseguenza, in quanto sostanza trascendente, Dio è oggetto di fede e di Lui ci parla solo la rivelazione. Per il secondo aspetto, Dio è invece principio immanente del cosmo e risulta accessibile alla ragione umana, costituendosi come oggetto privilegiato del discorso filosofico.⁷⁵

Per Bruno Dio, sorgente inesauribile, in quanto 'causa e principio', crea 'infiniti mondi' rimanendo all'interno di essi. In tal senso Dio è unica realtà e 'causa eterna' della natura. Per il Nolano Dio è quel 'principio primario' che governa ed è presente nella natura e, al tempo stesso, è quella forza che la trascende in quanto al di sopra di essa. Da questo 'infinito principio' secondo l'ottica bruniana, deriverebbero 'infiniti effetti'; la natura e l'universo, con tutti gli astri e gli illimitati mondi creati, vengono, per le medesime ragioni, intesi dal filosofo napoletano come l'essenza stessa di Dio, ovvero infiniti.⁷⁶

⁷⁵ N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pagg. 71-72.

⁷⁶ M. Perrotta, *Giordano Bruno e la dimensione simbolica del Mondo delle idee: Dio e Materia*, <https://www.ereticamente.net/2020/06/giordano-bruno-e-la-dimensione-simbolica-del-mondo-delle-idee-dio-e-materia-3-parte-michele-perrotta.html> .

LA MNEMOTECNICA

“Una sola cosa è quella che definisce tutte le cose, uno solo è lo splendore della bellezza in tutte le cose, un solo fulgore luccica dalla moltitudine delle specie. Se tu congetturi ciò, tra i tuoi occhi e le cose visibili in modo universale interporrai un tale oculare che non c’è niente che possa assolutamente sfuggirti. Cadiamo nell’errore e nell’oblio, poiché presso di noi vige la composizione della forma con l’informe. In quanto formazione di un mondo corporeo, questa è una forma inferiore, poiché è composta dalla deforme traccia del mondo stesso. Perciò ascendi là dove le specie sono pure, dove niente è informe e dove ogni essere formato è la forma stessa”.⁷⁷

Nel 1582 Giordano Bruno pubblica la sua opera in latino *De Umbris Idearum*. All’interno di essa viene descritta e presentata la natura delle idee, che giungono alla percezione umana attraverso l’errore, la loro ombra. Tuttavia, l’uomo può raggiungere la vera conoscenza mediante l’esercizio della memoria, che aiuta il soggetto ad evitare la confusione prodotta dalla molteplicità delle immagini.

Gli ermetisti neoplatonici come Marsilio Ficino e Pico della Mirandola credevano che le idee fossero modelli eterni ed immutabili. Il mondo reale secondo tale dottrina è frutto di una “*progressiva emanazione*”: le idee dell’Iperuranio (dal greco *hyper*, “sopra, al di sopra di”, e *ouranòs*, “celeste”) si riverberano nelle corrispondenti immagini e forme nello spirito del mondo, e da questo esse sono di nuovo riflesse nelle forme materiali.

⁷⁷ Giordano Bruno, *De Umbris Idearum*, 1582.

Questo pensiero comporta una “visione”, cioè una rappresentazione mentale dello sviluppo ideale. Giordano Bruno conosceva tali principi e li fece suoi uniformandoli con l’arte di cui era maestro: la mnemotecnica. L’esperienza ermetica della riflessione dell’universo nella mente è, infatti, alla base di tale tecnica “*magica*”, che rispetto alla mnemotecnica classica, basata su luoghi e immagini, viene concepita come un sistema per conseguire l’esperienza spirituale, attraverso l’impressione nella memoria di immagini archetipe, “magicamente” attivate. Servendosi di immagini archetipe come di immagini mnemoniche, l’iniziato a tale tecnica mirava a conseguire la conoscenza e poteri universali sulla materia, che derivavano dalla comprensione e dalla sintonia con le sfere più elevate del cosmo. Fissando indelebilmente nella mente tali immagini, secondo Bruno, si otteneva il riflesso mentale dell’intero cosmo, acquisendo un enorme potenziamento della memoria e dell’intelletto. Il lavoro dell’iniziato alla mnemotecnica consiste nel sentire tali figurazioni come simboli-ponte per raggiungere la comprensione delle idee divine seguendo un processo di elevazione verso L’Assoluto.⁷⁸

Quindi la mnemotecnica sostiene l’idea secondo cui il mondo è retto dalle idee, e se l’individuo riesce ad arrivare nella sede iperuranica, nonché l’abitazione delle idee e della loro origine, allora egli può essere coinvolto nell’esercizio dell’Assoluto.

⁷⁸ G. Golfera, *De Umbris Idearum*, <https://francescodalpino.org/2020/01/13/de-umbris-idearum/>.

Giordano Bruno utilizza quindi la memoria come mezzo per raggiungere la vera essenza delle cose e partecipare alla forza creativa dell'Assoluto.

“Il re Enrico terzo mi fece chiamare un giorno ricercandomi se la memoria che avevo e che professavo era naturale o pur magica; al quale diedi soddisfazione; e con quello che gli dissi e che feci provare a lui medesimo conobbe che non era per arte magica ma per scienza. E dopo questo feci stampare un libro de memoria, sotto titolo De Umbris Idearum, il quale dedicai a sua maestà, e con questa occasione mi fece lettor straordinario e provisionato...”⁷⁹

Numerosi sono gli eventi biografici che si possono ascrivere alla capacità di memorizzazione del Nolano, l'invito stesso di Mocenigo a Venezia e il conseguente ritorno di Bruno in Italia, è motivato dalla volontà di acquisire la medesima tecnica dal pensatore. Tale spiccata capacità personale è però da considerarsi insita nel personaggio Nolano sin dalla nascita e non semplice prodotto di esercizio.

La tecnica usata, assai complessa e stratificata, affonda le radici nella sua concezione del rapporto tra biografia e filosofia. Animando, attraverso un articolato sistema di «segni», tante pagine delle sue opere, la dimensione biografica da un lato coinvolge il processo di svelamento e di manifestazione della stessa verità, il quale si compie attraverso il destino di figure eccezionali, situate al confine tra «umanità» e «divinità»; dall'altro, riguarda il modo in

⁷⁹ G. Bruno agli inquisitori veneziani, <https://www.almavenus.it/2018/10/17/le-straordinarie-capacita-mnemoniche-di-giordano-bruno/> .

cui Bruno interpreta la sua funzione in questo processo aspro e contrastato. Come in una sorta di microcosmo, le vicende della sua vita – fin da quando era in fasce – alludono a processi più profondi e più segreti; trascrivono, nella dimensione del «minimo», del particolare, della vita quotidiana il ritmo interiore della realtà, il prodursi – e il comunicarsi – dei «massimi», della Vita universale. [...] L'energia affabulatrice della prosa di Bruno – il suo segreto – sta precisamente nella capacità di riuscire a dare senso e significato universale anche ad eventi minimi della sua vita personale, annodando nel vivo dell'esperienza biografica sia «microcosmo» che «macrocosmo», attraverso l'azione selettiva – e al tempo stesso potenziatrice – della memoria.⁸⁰

È necessario evidenziare che la mnemotecnica non è l'astratto esercizio della memoria, ma è una vera e propria arte che applicata a questioni filosofiche o di metafisica, costituisce una grammatica universale in grado di illuminare la realtà. Essa si compone con l'unione di lettere e parole.

Prima di Bruno, già nel XIII secolo, Raimondo Lullo, teologo, astrologo, e alchimista spagnolo utilizza, nel senso sopraesposto, l'arte della memoria.

Lullo utilizza nove lettere dell'alfabeto, quattro figure combinatorie (ruote, triangoli, quadrati iscritti) e stila una lista di sei insiemi di nove entità ciascuno (principi assoluti, principi relativi, questioni, soggetti, vizi, virtù). Attraverso la combinazione delle lettere, il filosofo spagnolo arriva a

⁸⁰ M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pagg. 20-21-22.

formulare fino a 1680 modi diversi di rispondere a una questione di cui si conosce già la risposta. L'*Ars* è dunque un mezzo per ricordare tutti i modi giusti per argomentare intorno a una tesi. Ma non è solo uno strumento logico-dialettico, essa ha a che fare con le parole ma anche con le cose, è interessata alla struttura del mondo e dice come stanno le cose nella realtà. Definisce le regole del discorso e le regole secondo cui è costruito l'universo.⁸¹

In questo senso Giordano Bruno abbraccia e accoglie tale esercizio e lo utilizza all'interno della sua "filosofia nuova".

⁸¹ *L'arte di Raimondo Lullo*,
<https://hashtagfilosofia.wordpress.com/2017/11/07/come-aumentare-memoria-arte-raimondo-lullo/#:~:text=L'Ars%20lulliana%20incontra%20grande,vedendo%20tutte%20le%20connessioni%20possibili> .

CAPITOLO 4

Il processo

LA NATURA DELL'INQUISIZIONE

All'interno del secondo capitolo si è già accennato il rapporto che intercorreva tra il Sant'Uffizio di Roma e la città di Venezia, i due luoghi in cui si sono svolti gli ultimi anni della vita di Giordano Bruno. Delineare con esattezza le istituzioni e i personaggi implicati nella morte del pensatore, è di fondamentale importanza per comprendere al meglio e con obiettività la vicenda, che si concluderà tra le fiamme il 17 febbraio del 1600.

Il 26 maggio 1592, Giordano Bruno compariva per la prima volta davanti al tribunale dell'Inquisizione, a Venezia. Il tribunale era formato dall'inquisitore, il domenicano Giovan Gabriele da Saluzzo, dal nunzio apostolico Ludovico Taverna e dal patriarca veneto Lorenzo Priuli. [...] Il tribunale che doveva giudicare Bruno era in effetti il normale tribunale dell'Inquisizione di Venezia, un tribunale misto, risultato di un accordo

raggiunto nel 1547 tra Roma e la Repubblica di Venezia allo scopo di perseguire congiuntamente l'eresia.⁸²

È errato affermare che la formazione dei tribunali dell'Inquisizione fosse soltanto ad opera del Papa, infatti, questo accadeva solo in Italia, diverso era il caso degli altri Paesi.

La storiografia moderna ammette il fatto che, ovviamente, il tribunale dell'Inquisizione veniva creato dal Papa ma sotto espressa richiesta da parte di un sovrano straniero. Ed è così che nacquero l'Inquisizione Spagnola e quella portoghese (le più famigerate e le più cruenti) desiderate dai monarchi dei Regni iberici, attraverso il cui utilizzo Spagna e Portogallo si sarebbero assicurate la conversione delle popolazioni sottomesse durante la loro espansione coloniale. Solamente il Santo Uffizio, ovvero il tribunale dell'inquisizione italiana, fu promosso dal pontefice per tentare di contrastare l'espansione della riforma protestante con l'emanazione della bolla papale "Licet ab initio" di Paolo III nel 1542. Pertanto, si può affermare che tali istituzioni in realtà fossero decentrate in ambito giuridico, rispondendo direttamente ai sovrani regnanti nei Paesi in cui erano stati istituiti, mentre spiritualmente rispondevano alla figura del Papa essendo esso il Capo della Chiesa. Nel caso dell'Inquisizione Romana le figure coincidevano.⁸³

L'origine dell'Inquisizione romana coincide con la volontà di repressione delle dottrine eterodosse, date dal diffondersi delle

⁸² A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 35.

⁸³ T. Lolli, *Il Tribunale dell'Inquisizione*,
<https://www.termometropolitico.it/1312439-tribunale-dellinquisizione.html> .

Chiese riformate. È in questo contesto che, papa Paolo III (1468-1534) nel luglio del 1542 emanò la costituzione *Licet ab initio*.

Con la promulgazione del documento, il pontefice cedette alle pressioni di una parte della Curia romana, che seguiva con preoccupazione il diffondersi delle dottrine eterodosse nella Penisola italiana. Il provvedimento istituì allora una commissione di sei cardinali, denominati "Commissarios, et Inquisitores Generales".⁸⁴

La costituzione di questo documento però, ebbe luogo dopo un vano tentativo di riconciliare cattolici e riformati, e precedenti disposizioni del papa.

L'emanazione del documento papale giunse a circa un anno dalla dieta di Ratisbona (Regensburg), in cui i tentativi di riconciliazione teologica fra cattolici e riformati, patrocinati dal cardinale Gasparo Contarini, si rivelarono fallimentari. La costituzione, inoltre, fu accompagnata da due iniziative del pontefice che, in qualche modo, portarono alla creazione del Sant'Uffizio romano. Il 14 luglio 1541, preoccupato dall'inaffidabilità delle preesistenti strutture inquisitoriali operanti nella Penisola, Paolo III aveva affidato ai cardinali Giampietro Carafa e Girolamo Aleandro «la cura universale della Inquisitione».⁸⁵

Il potere maggiore era nelle mani dei cardinali, i quali divennero i veri protagonisti dell'Inquisizione, subito dopo l'avvento del *Licet ab initio*.

⁸⁴ *Licet ab initio*, <http://www.eticopedia.org/licet-ab-initio> .

⁸⁵ *Licet ab initio*, <http://www.eticopedia.org/licet-ab-initio> .

Il documento, suddiviso in tredici brevi paragrafi, istituì dunque una commissione cardinalizia a cui fu affidato il compito di combattere l'eresia, riorganizzando i tribunali periferici dell'Inquisizione e coordinandone l'attività. La nuova struttura inquisitoriale doveva operare sotto il diretto controllo della Santa Sede. Vennero anche definite le materie di competenza e la giurisdizione territoriale del nuovo organismo: i cardinali potevano procedere contro ogni sorta di eretici o sospetti di eresia, nonché contro i loro seguaci, fautori o difensori; e fu loro concessa la facoltà di pronunciare la sentenza finale, anche nei casi in cui questa comportasse la condanna capitale. La commissione fu inoltre autorizzata ad invocare l'ausilio del braccio secolare ogni qualvolta si presentasse la necessità. I cardinali, nella loro attività di giudici, potevano avvalersi della collaborazione di un procuratore fiscale, di notai pubblici e di altri *officiales*, reperibili sia fra il clero secolare che fra i religiosi di qualunque Ordine; ed erano autorizzati, se necessario, a degradare o a dimettere qualsiasi chierico, sia regolare che secolare. Il documento concesse alla commissione il diritto di nominare inquisitori ovunque fosse opportuno. Infine, conferì ai cardinali la giurisdizione d'appello sulle sentenze pronunciate dai tribunali periferici. La commissione, dunque, risultò competente a giudicare tutti i delitti contro la fede nel mondo cattolico: essa veniva istituita come un organo burocratico, un tribunale centrale e sovrastatale, in grado di colpire ai massimi livelli la gerarchia politica ed ecclesiastica italiana compromessa con l'eresia.⁸⁶

È incontrovertibile affermare che lo scopo principale del tribunale dell'Inquisizione, sin dalla sua nascita, era la soppressione di qualunque tipo di eresia; tuttavia, è importante cercare di

⁸⁶

Licet ab initio, <http://www.eticopedia.org/licet-ab-initio>.

comprendere l'origine di questa, più specificatamente quali siano state le prime teorie differenti rispetto l'ortodossia della Chiesa.

Storicamente, il primo tribunale inquisitorio venne istituito da Papa Lucio III, supportato da Federico Barbarossa durante il Concilio di Verona del 1184 ca. Tale istituto venne poi perfezionato dai Papi che salirono sul trono di San Pietro, fino a quando non venne "testato" su larga scala per cercare di reprimere il primo movimento eretico che stava iniziando a discutere la fede cattolica: il movimento cataro, il quale si sviluppò nella Francia Meridionale e nell'Italia Settentrionale.⁸⁷

È bizzarro constatare che il movimento religioso dei catari, ritenuto eretico, nacque con l'intento di professare e portare avanti la povertà evangelica. Il motivo che costò a loro l'attributo di eretici è da ricondurre al contesto storico nel quale essi si posero.

Al fine d'impedire l'ingerenza del potere politico nelle questioni religiose, tra il 1075 e il 1122 il papato intraprese una lunga lotta contro gli imperatori, la cosiddetta "lotta per le investiture". Il risultato fu la creazione di un nuovo modello di Chiesa in cui i papi accrebbero enormemente la propria forza, al punto che alcuni storici hanno parlato di teocrazia pontificia. Una simile evoluzione suscitò il malcontento di una parte del clero cattolico, che continuava a sostenere la purezza e la povertà evangelica quali uniche vie di perfezione. Alcuni suoi membri non risparmiarono infatti critiche alle autorità ecclesiastiche di Roma, incolpate di snaturare la tradizione della Chiesa apostolica, ma si videro poi accusati di eresia dalle stesse. I catari

⁸⁷ T. Lolli, *Il Tribunale dell'Inquisizione*,
<https://www.termometropolitico.it/1312439-tribunale-dellinquisizione.html>.

provenivano da questi settori insoddisfatti della Chiesa e s'imposero per la loro denuncia contro il papato e la curia, anche perché si presentavano quali unici eredi degli apostoli, che durante la Pentecoste avevano ricevuto da Gesù Cristo il compito spirituale di salvare gli uomini.⁸⁸

L'esempio dei catari, preso come riferimento della nascita dell'eresia, condannata dalla Chiesa, evidenzia un aspetto importante. Il cattolicesimo ortodosso affermava una propria volontà di difesa delle dottrine originarie, ma la cosa più importante era difendere la Chiesa in quanto istituzione, e, di conseguenza, il potere che possedeva il clero all'interno di essa.

Per la Chiesa accettare teorie diverse da quelle già citate all'interno delle sacre scritture non significava mettere in discussione idee, ideologie e teorie di apostoli, studiosi cattolici e santi ammettendo pertanto che tali presupposti, quindi, erano sbagliati ed infondati e che quindi le credenze secolari e ormai entrate nella vita quotidiana di ognuno fossero in realtà non veritiere. Accettare una cosa del genere significava mettere in pericolo la vita stessa del mondo cattolico. L'Oscurantismo della Chiesa non era diretto solo a bloccare tali teorie perché non conformi con i precetti, ma soprattutto per difendere la Chiesa stessa dalla distruzione. Pertanto, la Chiesa andava difesa in ogni modo possibile, ricorrendo persino a omicidi e torture. L'esempio più esplicativo sarebbe la riforma protestante, la quale aveva messo in ginocchio Roma e quasi portata alla sua implosione in quanto si andava ad affermare una religione parallela a quella cattolica. Se la verità è una sola, come mai

⁸⁸ P.J. Sanchez, *I catari la nascita di un'eresia*, in STORIA NATIONAL GEOGRAPHIC, https://www.storicang.it/a/i-catari-nascita-di-unesia_14790 .

esiste il protestantesimo ed il cattolicesimo? [...] 400 anni fa rischiava di diventare uno degli eventi storici più importanti: la fine del cattolicesimo.⁸⁹

Grazie alla riforma cattolica si metteva letteralmente in allarme appena avvertiva anche un piccolo segnale di pericolo, non negava l'utilizzo della violenza per eliminarlo.

L'uso della tortura all'interno dei tribunali inquisitori venne istituito nel 1252 con la bolla "Ad extirpanda" introdotta da Papa Innocenzo IV. L'uso della tortura venne ampiamente utilizzato durante i processi. L'esempio più importante è proprio quello della "Caccia alle Streghe" in cui un numero non ben definito di donne vennero torturate e uccise. Il tribunale dell'Inquisizione aveva anche l'autorità di condannare a morte i processati e qui non è possibile non citare Giordano Bruno.⁹⁰

⁸⁹ T. Loli, *Il Tribunale dell'Inquisizione*,
https://www.termometropolitico.it/1312439_tribunale-dellinquisizione.html .

⁹⁰ T. Loli, *Il Tribunale dell'Inquisizione*,
https://www.termometropolitico.it/1312439_tribunale-dellinquisizione.html .



Figura 7 Caccia alle streghe, le streghe di Nogaredo.

Tuttavia, la violenza che si ammetteva non prevedeva lo spargimento di sangue, motivo per il quale si sceglieva il rogo per esercitare la pena capitale.

I rappresentanti del potere civile (il c.d. "Braccio secolare") nell'esecuzione della pena dovevano attenersi alla regola ecclesiastica secondo cui la pena doveva essere applicata nella maniera più mite e senza spargimento di sangue ("Ut quam clementissime et sine sanguinis effusionem puniretur"). Ciò spiega

l'uso del rogo per esecuzione della pena capitale, e lo strangolamento, atto di "clemenza" spesso concesso al condannato prima di venire bruciato.⁹¹

Negli anni immediatamente successivi all'emanazione *Licet ab initio*, il numero dei componenti Commissione del tribunale del Sant'Uffizio, aumentò, ed essi cominciarono a ricoprire incarichi diversi.

È probabile che, sin dagli inizi, i Cardinali fossero affiancati da teologi e canonisti in veste di consultori. Negli anni immediatamente successivi, l'organigramma della Commissione si andò ampliando: in data imprecisata, ma certamente non posteriore al 1548, ne divenne membro *ex officio* il Maestro dei Sacri Palazzi (il titolo anticamente portato dal Teologo della Casa Pontificia), nel 1551 fu creata la carica di Commissario, con funzioni di segretario, e nel 1553 quest'ultimo fu affiancato da un prelado con titolo di Assessore. L'organismo – poi denominato Congregazione della Santa Romana e Universale Inquisizione (o Congregazione del Sant'Uffizio) e la cui sfera d'azione, almeno in teoria, doveva estendersi a tutta la cristianità, a cominciare dall'Italia e dalla Curia romana – aveva la facoltà di inviare, dove se ne fosse presentata la necessità, propri delegati che potevano decidere gli eventuali appelli e avevano il potere di agire contro apostati, eretici, sospetti di eresia e loro difensori, seguaci e fautori, qualunque ne fosse stata la dignità e il grado, con la possibilità per gli inquisitori generali di ricorrere anche al braccio secolare. Lo stabilirsi dell'inquisizione romana con il suo carattere universale, esplicitamente dichiarato nella sua stessa denominazione, stava quindi a significare l'accentramento a Roma, sede del papato, della

⁹¹ *Bolla di Innocenzo VI, AD EXTIRPANDA*, <https://xoomer.virgilio.it/ikthys/Inq.bolla-InnocenzovI.htm>.

giurisdizione in materia di eresia. Di fatto, tuttavia, come si vedrà più oltre, tale giurisdizione universale non fu pienamente esercitata prima degli inizi del XIX secolo.⁹²

Il primato del tribunale nella città di Roma, in quanto sede del papato, era indiscusso, ma non mancarono dissidi con altre città italiane.

Lo stabilirsi dell'inquisizione romana con il suo carattere universale, esplicitamente dichiarato nella sua stessa denominazione, stava quindi a significare l'accentramento a Roma, sede del papato, della giurisdizione in materia di eresia. Di fatto, tuttavia, come si vedrà più oltre, tale giurisdizione universale non fu pienamente esercitata prima degli inizi del XIX secolo. L'immediata conferma, agli inizi del 1550, della Romana e Universale Inquisizione costituì uno dei primi atti di governo di Giulio III. Il Papa dispose che essa dovesse occuparsi in particolare della vita religiosa in Italia, dove si avvertiva ancora la presenza di numerosi eretici, e ribadì che tale organismo costituiva per tutti i Paesi cristiani l'autorità centrale competente a procedere giudizialmente in difesa della vera fede. Il Pontefice provvide poi a emanare il 15 febbraio 1551 la costituzione *Licet a diversis*, nella quale condannava la pretesa delle autorità civili di alcuni stati di interferire nei processi a carico degli eretici, come si era verificato, per esempio, nella Repubblica di Venezia.⁹³

⁹² E. Targa, *Origine ed evoluzione del Sant'Uffizio*, in INSTORIA, http://www.instoria.it/home/origine_evoluzioni_santa_inquisizione.htm.

⁹³ E. Targa, *Origine ed evoluzione del Sant'Uffizio*, in INSTORIA, http://www.instoria.it/home/origine_evoluzioni_santa_inquisizione.htm.

Non è un caso infatti che da Venezia, Bruno fu mandato a Roma. Ciò accadde, come già accennato precedentemente, e come, del resto, si può comprendere nel brano sopraesposto, perché il tribunale romano del Sant'Uffizio coincideva con la giurisdizione centrale. Roma considerava più che legittimo entrare nelle questioni religiose di territori altrui e supervisionare l'operato degli inquisitori fuori dai confini papali.

Nel 1581 infatti la Congregazione Generale del Sant'Uffizio aveva stabilito che da tutte le province italiane gli Inquisitori inviassero regolarmente a Roma un sommario di tutti i processi in corso, per poter ricevere in tal modo istruzioni quanto al modo di procedere o alla sentenza. Solo in *arduis causis*, ovvero nelle vertenze più complesse e difficili, veniva però inviata copia alla Congregazione inquisitoriale romana di tutti gli atti processuali. E ciò è appunto quanto accade nel caso di Bruno, la cui causa il Sant'Uffizio chiede a Venezia di poter trasferire a Roma.⁹⁴

IL PROCESSO A GIORDANO BRUNO

Giordano Bruno aveva lasciato l'Italia nel 1578 anche per problemi con la giustizia ecclesiastica e aveva vissuto e lavorato in molte città europee, riscontrando molto spesso dei problemi con le autorità religiose. Aveva distrutto delle certezze culturali granitiche, il geocentrismo, l'antropocentrismo e anche l'idea che Adamo fosse stato il padre di tutti gli uomini aveva scritto critiche radicali alla dottrina della Trinità, della transustanziazione, dell'anima come forma del corpo, al culto dei santi e delle

⁹⁴ Il processo a Giordano Bruno, <https://www.documentazione.info/il-processo-a-giordano-bruno>.

immagini. Scomunicato da tutte le Chiese, la romana, la calvinista e la luterana, compromessi i rapporti con i puritani inglesi, nel 1586 era stato costretto a lasciare Parigi, nel febbraio del 1591 era stato espulso dal Senato di Francoforte. Bruno era in difficoltà un po' in tutta Europa, ma l'Italia non era certo un luogo in cui potesse pensare di vivere e lavorare in tranquillità.⁹⁵

Come già accennato nel Capitolo 2, quando Giordano Bruno decise di tornare in Italia, tra Padova e Venezia, la sua intenzione era riconciliarsi con la Chiesa di Roma, affinché il suo soggiorno nella penisola potesse essere affrontato con tranquillità.

Giordano Bruno si stava quindi preparando il terreno per un ritorno senza traumi nelle braccia della Chiesa, un ritorno che gli consentisse di continuare liberamente a pensare, a scrivere, a propagare le sue idee a Roma, come aveva fatto in Francia, nell'Inghilterra elisabettiana o nella Praga di Rodolfo II.⁹⁶

Tuttavia, il suo obiettivo fu compromesso dal patrizio veneziano Mocenigo, il quale aveva concesso al Nolano ospitalità in cambio di apprendere da lui l'arte della memoria.

Questi, infatti, quando viene informato della sua partenza, rifiuta di lasciarlo andare, lo chiude a chiave nelle sue stanze e lo denuncia all'Inquisizione per eresia.⁹⁷

Il 23 maggio del 1592, Giordano Bruno fu denunciato.

⁹⁵ G. Bailone, *Il processo di Giordano Bruno*, <https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/bruno8.htm#:~:text=Bruno%20si%20trovava%20a%20Venezia,l'ha%20denunciato%20per%20eresia>.

⁹⁶ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 42.

⁹⁷ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 43.

“Un elemento, comunque, appare sufficientemente chiaro: il Bruno che torna in Italia, pur consapevole delle difficoltà che aveva davanti, non è affatto un uomo ripiegato, pronto ad accettare una sconfitta, disposto a rinunciare alle proprie convinzioni filosofiche. Al contrario: è un pensatore nel pieno della sua maturità filosofica e della sua produzione scientifica, consapevole del suo valore. È anche un uomo abituato a confrontarsi realisticamente, dissimulando se necessario, con il potere, nelle sue varie facce, convinto di essere in grado, in qualche modo, di contenerlo”.⁹⁸

La dissimulazione fu per Bruno uno dei principali aspetti della sua condotta durante le numerose accuse e i processi subiti. Il termine di questo atteggiamento coincise con la sua condanna, e la scelta di mostrare la natura della sua verità.

Bruno “si mosse costantemente, con poche oscillazioni, fra questa doppia consapevolezza: della opportunità di dissimulare, finché fosse possibile, usando tutti i mezzi; della necessità di restare fedele alla Verità, senza «timor di morte», se fosse apparso impossibile salvaguardarla attraverso la Dissimulazione. A ben vedere, è questo atteggiamento che gli consente nel processo una straordinaria libertà di movimenti; l’uso, senza scrupolo, degli strumenti disponibili; una capacità di resistenza, che dura fino agli ultimi momenti, scandita da un movimento «ciclico» di aperture e di concessioni, secondo una tattica precisa del tutto consapevole. Ma è, al tempo stesso, da questo atteggiamento fondamentale che germina, alla fine, la scelta, senza timore della morte. Decide di rompere e di morire, quando comprende che si sono interamente consumati gli spazi della Dissimulazione, «ancella della

⁹⁸ *Il processo di Giordano Bruno*, Bailone G.,
<https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/bruno8.htm#:~:text=Bruno%20si%20trovava%20a%20Venezia,l%20denunciato%20per%20eresia.>

Prudenza» e «scudo della veritate». Quello che, a prima vista, può sembrare un crollo improvviso, è dunque la presa d'atto ferma, consapevole di una sconfitta alla fine di una partita giocata lungo dieci anni con straordinaria freddezza, nelle condizioni peggiori, di fronte ad avversari implacabili e, in tutti i sensi, favoriti." [...] Gli viene però imposto di abiurare senza condizioni. Egli cerca ancora di trattare, fino al 29 dicembre, quando dichiara di non volersi pentire e di non aver niente di cui pentirsi. ⁹⁹

A tal proposito, il filosofo Michele Ciliberto argomenta l'aspetto della dissimulazione, utilizzata da Bruno durante i processi contro di lui.

Un atteggiamento affine tenne a Venezia, in una situazione più difficile e complicata di quella ginevrina, perché qui la denuncia non riguardava né un professore né errori di filosofia. Concerneva la religione cattolica, la figura di Cristo, punti centrali dell'ortodossia. Ma anche in questo caso Bruno ebbe in mente, dall'inizio alla fine, un solo obiettivo, chiaro, netto, e lo perseguì in modo implacabile, pronto a pagare tutti i prezzi: uscire da quella trappola, andar via da Venezia, riprendere la sua libertà e il suo lavoro. E anche in questo caso mentì, come a Ginevra; dissimulò, senza alcuna remora, tutte le volte che lo ritenne necessario, a patto che questo non incidesse sui concetti centrali della sua filosofia e la dimensione pubblica della sua funzione - e dignità - di filosofo. Ai suoi occhi, la Dissimulazione era uno «scudo» per difendere la Verità, non per cancellarla, tanto meno per rinnegarla. Su entrambi i punti fu

⁹⁹ *Il processo di Giordano Bruno*, Bailone G., <https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/bruno8.htm#:~:text=Bruno%20si%20trovava%20a%20Venezia,l'ha%20denunciato%20per%20eresia.>

sempre intransigente, e bisogna averli entrambi presenti per capire il suo comportamento nella fase finale del processo romano.¹⁰⁰

Ma questa dissimulazione era esercitata soltanto davanti agli inquisitori, nel privato la verità di Bruno appariva integra. Questo lo portò a dover giustificare le accuse che gli venivano mosse dai suoi stessi compagni di cella, i quali iniziarono a denunciare e divulgare il contenuto delle sue ~~intime~~ teorie.

Ne viene fuori l'immagine di un imputato che, mentre si proclama pentito e desideroso di abiurare ad ogni errore, nel chiuso della cella, in mezzo a frati e falegnami, filosofi e analfabeti, si burla dei giudici e della religione, bestemmia, discute, fa progetti per il futuro.¹⁰¹

Certamente, le accuse dei suoi compagni non furono vantaggiose per l'intero processo del Nolano. Dapprima, la singola testimonianza del Mocenigo, unico e solo testimone, poneva Giordano Bruno in una condizione giuridica non pessima; poi, con l'aumento delle deposizioni a carico di più personaggi, iniziò ad aggravarsi notevolmente la posizione dell'imputato.

Le testimonianze del Mocenigo non bastavano tuttavia, per quanto dettagliate e veridiche fossero, a provare la colpevolezza dell'imputato. *Unus testis, nullus testis*, affermava in maniera rigida la giurisprudenza dell'epoca. Ma a Roma, al nutrito gruppo di accuse altre se ne aggiunsero, presentate

¹⁰⁰ M. Ciliberto, *Bruno, Il processo, la morte*, in *Rivista di Storia della Filosofia* (1984-), 2012, Vol. 67, No. 1, «COMMENTATIO MORTIS». LE MORTI DEI FILOSOFI IN EPOCA MODERNA (2012), pp. 59-80.

¹⁰¹ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 46.

all’Inquisizione da un suo compagno di cella nel carcere veneziano, il cappuccino Celestino da Verona, un personaggio oscuro e bizzarro che sarebbe a sua volta finito sul rogo per eresia nel 1593, dopo essere stato scarcerato, denunciò Bruno all’Inquisizione. [...] Le accuse riprendevano quelle del Mocenigo, aggiungendovi dieci nuovi capi di imputazione, e si appoggiavano sulla testimonianza di altri quattro compagni di cella di Bruno, un frate carmelitano, Giulio da Salò, un falegname napoletano, Francesco Vaia, un Matteo De Silvestris e un udinese che conosceva il latino e viveva dando lezioni e traducendo, Francesco Graziano, già condannato come eretico dall’Inquisizione nel 1595, e quindi relapso.¹⁰²

Alcuni di questi suoi compagni furono, insieme al patrizio Mocenigo, coinvolti nella fase successiva del processo, che da “offensivo” divenne “ripetitivo”. Si procedeva quindi nella ripetizione delle accuse per ogni testimone, affinché i giudici potessero trovare, più facilmente, eventuali contraddizioni.

Chiusosi, con la trasmissione a Roma delle nuove deposizioni di Celestino da Verona e dai suoi compagni di prigionia, quello che veniva definito il processo offensivo, si doveva ora procedere al cosiddetto processo ripetitivo, cioè un nuovo interrogatorio dei testimoni allo scopo di coglierne eventuali contraddizioni e ambiguità. In questo caso, la *ripetitio* riguardò solo Mocenigo, il libraio Ciotti, fra Celestino, e tra i suoi compagni di cella solo i due testi più ostili, Graziano e De Silvestris. Essa risultò nettamente sfavorevole all’imputato, dando come risultato la sostanziale conferma di tutti i capi di imputazione.¹⁰³

¹⁰² A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 46.

¹⁰³ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg. 46-47.

Dopo un anno, quindi, più esattamente il 27 febbraio 1593, Giordano Bruno entrò nelle carceri del Sant'Uffizio. Da quel momento e per un periodo, che sarebbe durato sette anni, il pensatore subì quindici interrogatori. Le accuse erano numerose.

Il 27 febbraio 1593 Bruno entra nelle carceri del Sant'Offizio romano. Il lungo processo istruito dall'Inquisizione romana durante il quale il filosofo subisce quindici interrogatori conosce fasi alterne ed alcune sospensioni. Il caso si presenta di grande complessità, in quanto i capi di imputazione riguardavano tre diversi gruppi di accuse, quelle disciplinari come l'abbandono dell'abito religioso e le invettive contro la Chiesa e la sua gerarchia, quelle strettamente teologiche, già individuate nelle lettere di denuncia di Mocenigo, ed infine quelle di ordine filosofico, incentrate sulla dottrina dell'universo infinito ed eterno, sul moto della terra e l'adesione quindi al copernicanesimo, sulla circolazione delle anime.¹⁰⁴

¹⁰⁴ *Giordano Bruno, il processo romano e la morte,*
<http://www.internetculturale.it/it/184/giordano-bruno-1548-1600-il-processo-romano-e-la-condanna-a-morte> .

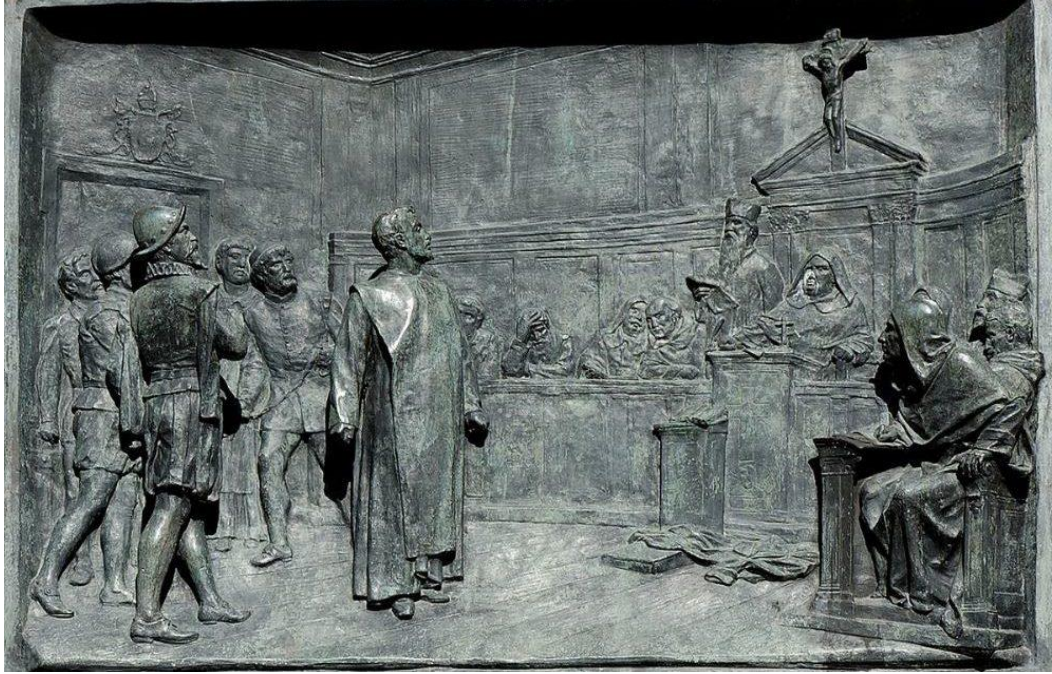


Figura 8 Il processo di Galileo Galilei, bassorilievo del basamento della statua in Campo de' Fiori, Ettore Ferrari.

Le teorie filosofiche segnarono particolarmente il destino del Nolano.

La ripresa nel contesto romano della difesa delle dottrine filosofiche da lui sostenute già negli interrogatori veneziani e rinvenute nei suoi libri, è carica di conseguenze per Bruno. Da parte dei suoi giudici, la distinzione tra verità di fede e verità di ragione è una sottigliezza atta a difendere teorie che minano alle radici i fondamenti dell'intera costruzione teologica cristiana. Che le sue posizioni filosofiche siano anche posizioni ereticali sotto il profilo religioso è un punto fermo dell'accusa, un punto su cui, fino ad oggi, insisteranno gli apologeti della Chiesa inquisitoriale, fino a Monsignor Mercati, il bibliotecario della Biblioteca Vaticana che nel 1940 trovò e pubblicò il

Sommario del Processo, apponendovi un'introduzione di difesa dell'operato della Chiesa, che sosteneva che le ragioni della condanna del Bruno erano tutte religiose, e che per quelle poche accuse «che in qualche modo possono riferirsi a cose di scienza» bisogna tener conto «dei principii della sua filosofia incompatibili della dottrina cattolica».¹⁰⁵

Nel gennaio del 1599, il cardinale Roberto Bellarmino propose dunque di risolvere l'intricata vicenda, sottoponendo a Bruno otto proposizioni da abiurare, in quanto eretiche.

Per poter arrivare ad una rapida conclusione della causa, nel gennaio del 1599 uno dei componenti del Tribunale della Inquisizione, il cardinale Roberto Bellarmino il futuro protagonista del processo contro Galileo Galilei propone che si sottopongano a Bruno otto proposizioni da abiurare, in quanto eretiche. Dopo alcune incertezze iniziali, la posizione del filosofo si fa sempre più ferma, per dichiarare nell'ultimo interrogatorio del 21 dicembre di non avere nulla da ritrattare.¹⁰⁶

Fu in questo momento che Bruno abbandonò gradualmente l'esercizio della dissimulazione, per non rinnegare la sua verità.

Dopo aver tentato di tergiversare, Bruno accettò infine, il 15 febbraio, «di riconoscere dette proposizioni per eretiche et essere pronto per detestarle et abiurarle in loco et tempo che piacerà al Santo Offitio». L'abiura di Bruno non soddisfaceva tuttavia che assai parzialmente le domande del S. Uffizio: da una parte, il memoriale scritto in proposito da Bruno conteneva, a detta di

¹⁰⁵ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg.59-60.

¹⁰⁶ *Giordano Bruno, il processo romano e la morte*,
<http://www.internetculturale.it/it/184/giordano-bruno-1548-1600-il-processo-romano-e-la-condanna-a-morte> .

Bellarmino, alcune incertezze e reticenze. Dall'altra, le otto proposizioni non esprimevano che una piccola parte delle proposizioni ereticali sostenute da Bruno e non erano, per il S. Uffizio, che un *ballon d'essai* per saggiare la disponibilità di Bruno alla ritrattazione. Dal punto di vista giuridico, la ritrattazione avrebbe escluso automaticamente la pena di morte, dal momento che Bruno veniva condannato per la prima volta e non era quindi un eretico relapso. Ma la persistenza nell'errore, trasformando Bruno in un eretico impenitente, conduceva sicuramente al rogo. Sulla ritrattazione si giocava ormai la sentenza.¹⁰⁷

Era successo che le ritrattazioni di Bruno fossero accompagnate successivamente dalla conferma delle sue tesi precedenti e quindi l'annullamento delle ritrattazioni.

Il 25 gennaio 1599 egli aveva risposto di essere pronto ad abiurare quelle proposizioni se la Sede Apostolica e la Santità di Nostro Signore (= il Papa) avevano dette proposizioni come definitivamente eretiche, o che Sua Santità le conoscesse per tali o per il Spirito Santo le diffinisca per tali; che nella stessa occasione aveva consegnato una scrittura indirizzata a Sua Santità ed a noi, quale (come dicevi) concerneva la tua deffensione; che il 4 febbraio 1599 fu deciso che gli si proponessero di nuovo quelle proposizioni (cosa che fu fatta il 15 febbraio) e che, riconoscendole per eretiche e volendole abiurare, tu dovessi essere ricevuto a penitenza, altrimenti, che te si prefiggesse il termine di 40 giorni a pentirti; che egli aveva dichiarato di riconoscere dette otto proposizioni per eretiche ed essere pronto per detestarle ed abiurarle in loco e tempo che piacerà al S.to Offizio, e non solo le dette otto proposizioni, ma anco che eri apparecchiato a fare ogni obediencia circa l'altre che ti erano

¹⁰⁷ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg.60-61.

apposte; che poi, però, aveva consegnato altre scritture (...) dirette alla Santità di N.o Sig.re ed a Noi, dalle quali apparisce manifestamente che perseveravi pertinacemente negli sudetti errori, sicché il 10 settembre 1599 gli si fissò un termine di 40 giorni per pentirsi, dopo il quale si saria proceduto contra di te, come ordinano e comandano li sacri Canon; che – continuando Bruno nella sua ostinazione – gli furono mandati i padri Ippolito Maria Beccaria e Paolo Isaesio della Mirandola, l'uno Generale, l'altro procuratore dell'ordine di detta tua religione (= dell'ordine dei domenicani di cui aveva fatto parte Bruno), acciò ti ammonissero e persuadessero a riconoscere questi tuoi gravissimi errori e eresie; che però Bruno aveva sempre perseverato pertinacemente ed ostinatamente nelle sue opinioni erronee ed eretiche. [...] Nella sentenza, dunque, dopo l'invocazione del nome di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, i Cardinali Inquisitori concludono: dicemo, pronunziamo, sentenziamo e dichiaramo te fra Giordano Bruno predetto essere eretico impenitente pertinace ed ostinato, e perciò essere incorso in tutte le censure ecclesiastiche e pene dalli sacri canoni, leggi e costituzioni così generali come particolari a tali eretici confessi, impenitenti, pertinaci ed ostinati imposte. Conseguentemente, Bruno deve esser degradato (..) da tutti gli ordini ecclesiastici maggiori e minori nelli quali sei costituito; deve essere scacciato dal foro nostro ecclesiastico e dalla nostra santa ed immacolata Chiesa, della cui misericordia ti sei reso indegno; deve essere consegnato alla Corte secolare, sì come ti rilasciamo alla Corte di voi Mons. Governatore di Roma qui presente, per punirti delle debite pene. E qui il linguaggio "burocratico" della sentenza finisce con l'apparire ipocrita, perché Bruno viene consegnato al braccio secolare per la sua condanna a morte e questo gesto viene accompagnato dalla formula pregandolo (= il

Governatore di Roma) però efficacemente che voglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona, che sia senza pericolo di morte o mutilazione di membro. All'esclusione di Bruno dall'ordine domenicano e dalla Chiesa e alla sua condanna a morte (mascherata sotto un formula ipocrita) si aggiunge la condanna dei suoi scritti: Di più condanniamo, riprohamo e proibemo tutti gli sopradetti ed altri tuoi libri e scritti, come eretici ed erronei e continenti molte eresie ed errori, ordinando che tutti quelli che sin ora si son avuti, e per l'avvenire verranno in mano del S.to Ufficio, siano pubblicamente guasti ed abbrugiati nella piazza di S. Pietro, avanti le scale, e come tali che siano posti nell'Indice de libri proibiti, sì come ordiniamo che si facci. La sentenza è firmata dai *Cardinales generales Inquistores*, tra i quali spicca il nome di Roberto Bellarmino, lo stesso che qualche anno dopo processerà Galilei e che nel 1930 avrebbe avuto da papa Pio XI la triplice glorificazione di beato, di santo e di dottore della Chiesa. ¹⁰⁸

Il brano sopraesposto è tratto dalla sentenza dell'8 febbraio 1600, grazie alla quale si può cercare di ricostruire i singoli avvenimenti che hanno condotto il pensatore Nolano tra le fiamme dell'Inquisizione. Il rogo si sarebbe potuto evitare, se solo il 21 dicembre del 1599, il pensatore, ormai macchiato di indelebile eresia, non avesse affermato che non aveva nulla da ritrattare.

Nel caso di Bruno, l'abiura assume inoltre il carattere di uno scontro di principio. Per Bruno, rinunciare alle sue verità vuol dire sottomettersi a una verità che non condivide, accettare un'autorità, quella dei suoi giudici e dei

¹⁰⁸ Giordano Bruno bruciato vivo, documenti, processo e condanna del filosofo, <https://trucioli.it/2020/02/21/la-storia-giordano-bruno-bruciato-vivodocumenti-processo-e-condanna-del-filosofo/>.

teologi del S.Uffizio, che non riconosce. La stessa riluttanza a piegarsi che aveva dimostrato a Ginevra, nello scontro con l'ortodossia ginevrina, in forma certo meno decisiva e drammatica. A Ginevra, Bruno aveva infine abiurato. A Venezia, gettandosi ai piedi dei giudici, si era dichiarato pienamente disposto all'abiura. Ora inizia invece un gioco di scherma, in cui egli dichiara di voler abiurare e subito distingue, sottilizza, nega. Un gioco a cui porrà fine non tanto la sentenza finale quanto la sua stessa ultima decisione di non piegarsi all'abiura.¹⁰⁹

Giordano Bruno affermò, nel momento che risultò poi coincidere con la fine del processo, che era disposto a difendere e discutere con tutti i teologi le sue dottrine, dal momento che per lui erano prive di elementi ereticali.

L'8 febbraio, la sentenza fu letta al condannato, nella casa del cardinale Madruzzo, decano della Congregazione del S. Uffizio, alla presenza dei cardinali inquisitori, dei consultori e di vasto pubblico. Dichiarato eretico impenitente pertinace e ostinato, Bruno veniva degradato, espulso dal Foro ecclesiastico, e rimesso al braccio secolare perché fosse eseguita la sentenza. I suoi scritti dovevano essere bruciati in Piazza S. Pietro e inseriti nell'Indice dei libri proibiti. La sentenza conteneva tutte le accuse, ma la copia sopravvissuta, una minuta ad uso interno del tribunale, riporta, per brevità o per mantenere il segreto, solo l'accusa di aver negato la transustanziazione.¹¹⁰

Il documento a noi pervenuto, riguardo l'esecuzione descrive un Bruno tenacemente convinto nel preservare le sue teorie.

¹⁰⁹ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg.62-63.

¹¹⁰ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pagg.64-65.

«Oggi -scrive- è stato portato al rogo, e quando gli veniva mostrata, ormai sul punto di morte, l'immagine del Salvatore, la rifiutava con volto torvo e sprezzante. E così è morto miseramente bruciato per andare, credo, a raccontare agli altri mondi immaginati dalla sua fantasia come di solito sono trattati a Roma gli empi e i bestemmiatori.»¹¹¹

Il 17 febbraio del 1600 morì Giordano Bruno.

I CAPI DI IMPUTAZIONE

Nell'ultima sentenza, Bruno venne definito un eretico impenitente, e quindi ostinato e come già esposto precedentemente, l'unica grande accusa mossa a Bruno fu quella di aver negato la transustanziazione, ovvero la presenza del Cristo, nel pane e nel vino, nel sacramento eucaristico.

«Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione.»¹¹²

¹¹¹ L.Firpo, *Il processo*, pag.112.

¹¹² *Che cos'è la transustanziazione*,
<https://www.gotquestions.org/Italiano/transustanziazione.html> .

Il brano sopraesposto, si riferisce alla definizione della transustanziazione chiarita durante il Concilio di Trento (1545-1563). L'accusa mossa a Bruno, quindi, era di notevole gravità.

I capi di imputazione erano comunque numerosi come risulta dalla trascrizione della sentenza redatta da Kaspar Schoppe, testimone presente durante la lettura della stessa. Schopp era un tedesco luterano, da poco convertito al cattolicesimo, che pochi giorni dopo la condanna, raccontò la vicenda ed espose le ulteriori accuse mosse al filosofo.

Sappiamo così che nella sentenza ritornarono, convalidate dall'impenitenza dell'imputato, le accuse delle prime fasi del processo, che il tribunale aveva considerato non sufficientemente provate dalle testimonianze: quelle sulla magia o sul cristo che erano state omesse nelle fasi finali, quando l'attenzione del tribunale romano si era concentrata sulle teorie filosofiche di Bruno.¹¹³

Le accuse riportate da Schoppe furono varie, non meno di quattordici, e da esse si evince che Giordano Bruno aveva messo in crisi numerosi dogmi cattolici, come ad esempio la verginità di Maria.

Già durante il Concilio Lateranense del 769, era stato affermato che Gesù, il figlio di Dio, era nato senza seme, senza intervento maschile e quindi per opera dello Spirito Santo.

¹¹³ A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag. 65.

Fin dalle prime formulazioni della fede, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito "senza seme [...], per opera dello Spirito Santo". Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra.¹¹⁴

La chiesa cattolica difendeva (e difende tuttora) la verginità di Maria che sarebbe stata conservata anche durante e anche-dopo il parto, sostenendo che quelli che vengono indicati come i fratelli di Gesù siano, in realtà, i suoi cugini. Una tesi che fu appoggiata anche dai primi riformatori protestanti.

In tale ottica i "fratelli di Gesù", nominati nei Vangeli, sono non figli di Maria, ma cugini, come ritenuto costantemente dalla tradizione cattolica e dai primi riformatori protestanti, o al limite fratellastri figli di un precedente matrimonio di Giuseppe, come sostiene la tradizione ortodossa.¹¹⁵

Si può già asserire che la negazione di questi dogmi pongono Bruno in una condizione che va oltre alla semplice eresia. Il Nolano si rivelò essere nettamente anticristiano. Egli non presentò una propria interpretazione delle Sacre Scritture o semplici divergenze riguardo a queste. Bruno fu un non cristiano che

¹¹⁴ *La verginità di Maria*, in CATHOPEDIA, https://it.cathopedia.org/wiki/Verginit%C3%A0_di_Maria .

¹¹⁵ *La verginità di Maria*, in CATHOPEDIA, https://it.cathopedia.org/wiki/Verginit%C3%A0_di_Maria .

sostenne la tesi secondo la quale le Sacre Scritture non sono altro che un sogno.

Al centro della sua critica si pone l'istituzione religiosa, la Chiesa, che, essendosi arrogata sin dall'origine, il ruolo di mediatrice tra l'uomo e Dio, ha fatto perdere all'individuo la dimensione sapienziale originaria, all'interno della quale l'uomo poteva avere un contatto diretto con la sfera del divino, attraverso la Natura.

Questa perdita, causata dall'esercizio della Chiesa, fu condannata da Bruno nello *Spaccio de la Bestia trionfante*, testo sottoforma di dialogo in volgare.

La complessa struttura del dialogo e l'oscurità del titolo hanno fatto sì che lo *Spaccio de la Bestia trionfante* fosse oggetto di numerose interpretazioni fin dai primi anni seguiti alla stampa: K. Schoppe – giovane luterano convertito, testimone oculare del rogo di Bruno in Campo dei fiori il 17 febbraio del 1600 – identificò nella «Bestia» il Pontefice romano.¹¹⁶

Si presume dunque che l'opera di Bruno fosse stata scritta contro il papa Gregorio XIII, e tale ipotesi coincise successivamente con uno dei suoi capi di imputazione.

Lo *Spaccio de la Bestia trionfante* fu pubblicato a Londra nel 1584.

¹¹⁶ *Spaccio de la Bestia trionfante*, in TRECCANI, https://www.treccani.it/enciclopedia/spaccio-de-la-bestia-trionfante_%28Dizionario-di-filosofia%29/.

Certamente le esperienze vissute da Bruno, oltre i confini italiani, erano per la Chiesa di Roma, elementi da condannare, dal momento che tali soggiorni avevano avuto luogo in territori luterani e calvinisti. Di conseguenza, gli inquisitori lo accusarono di “Aver soggiornato in paesi d’eretici vivendo alla loro guisa”.¹¹⁷

Lo *Spaccio de la Bestia trionfante* non fu sicuramente l’unica opera di Bruno a contenere elementi che favorissero la nascita di accuse da parte degli inquisitori. All’interno del *De l’infinito, universo et mondi* viene esplicitata la tesi bruniana, secondo cui l’infinità è l’attributo fondamentale dell’universo.

L’attributo fondamentale dell’universo, quello che accende ed esalta l’impeto lirico di Bruno e costituisce il tema preferito della sua speculazione, è l’infinità. A essa sono dedicati soprattutto *La cena delle ceneri*, il *De l’infinito universo e mondi* e il poema latino *De immenso et innumerabilibus*.¹¹⁸

Questa teoria non piacque assolutamente agli uomini di Chiesa, che, ancorati alla teoria geocentrica, consideravano la Terra il centro indiscusso dell’Universo, creato da Dio. Di conseguenza, un ulteriore capo di imputazione è ascrivibile alla teoria che sostiene l’esistenza di mondi innumerevoli ed eterni.

Il concetto di eternità, per Bruno, non si riferiva soltanto all’Universo ma anche alla natura dell’anima, che, dopo la morte,

¹¹⁷ L.Firpo, *Il processo*, pag.103.

¹¹⁸ N.Abbagnano, G.Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall’Umanesimo all’empirismo*, Paravia, Torino, pag.73.

trasmigra da un corpo ad un altro. L'uomo, secondo Bruno, aveva la responsabilità di mantenere una buona condotta affinché, dopo la morte, lo spirito si ritrovasse nuovamente in un corpo umano e non all'interno di una bestia.

La Chiesa, riguardo la trasmigrazione prese le distanze a partire dal Concilio di Costantinopoli, nel 553. Prima di allora i primi padri della Chiesa sostenevano la tesi della reincarnazione.

Origene, scrittore e teologo cristiano (185-254) aveva, infatti, affermato:

“L'anima non ha principio né fine. Ogni anima entra in questo mondo fortificata dalle vittorie oppure indebolita dai difetti della vita precedente. Il suo posto in questo mondo, quasi dimora destinata all'onore o al disonore, è determinato dai suoi precedenti meriti. Il suo operato in questo mondo determina il posto che essa avrà nel mondo successivo. Non è forse più conforme a ragione che ogni anima, per certe misteriose ragioni, venga introdotta in un corpo e ivi introdotta secondo i suoi meriti e le sue precedenti azioni?”.¹¹⁹

Nel 553, in occasione del Concilio, il punto di vista della Chiesa cambiò radicalmente:

Fu nel II Concilio di Costantinopoli indetto dall'imperatore Giustiniano (553 anni dopo la morte di Cristo) che venne cancellata la dottrina della reincarnazione e vennero condannati gli scritti reincarnazionisti di Origene,

¹¹⁹ *La reincarnazione*, <https://www.tragicomico.it/reincarnazione-teoria-pericolosa-per-chiesa-cattolica/>.

uno dei primi padri della Chiesa. Numerosi ormai sono i ricercatori che hanno appurato come Giustiniano avesse imposto questa decisione conciliare senza il consenso del Papa d'allora, Virgilio, il quale, pur essendo presente in Costantinopoli, non partecipò alla seduta. Approfondite le ricerche, si è pure giunti alla conclusione che a indurre l'imperatore a questo passo sia stata anche la pressione esercitata dall'imperatrice Teodora. Sua moglie, da lui considerata la sua migliore consigliera. Teodora, ex ballerina dal passato tumultuoso, aveva fatto uccidere cinquecento sudditi che conoscevano i suoi trascorsi. Poi, terrorizzata dalla dottrina della reincarnazione che stabiliva sofferenze nelle vite successive per i colpevoli di assassinio, avrebbe indotto Giustiniano a eliminare la dottrina delle vite successive, come per annullare questa terribile minaccia. Altri studiosi ritengono che la bolla giustiniana sia stata favorita anche dal fatto che già nel 537 la Chiesa era lacerata da numerose controversie ed eresie. Altri ancora, più maliziosamente, avanzano l'ipotesi che la Chiesa si fosse resa conto che, per imporre il Cristianesimo alle masse, era preferibile sostenere la teoria dell'unica vita e di un unico giudizio di premio o castigo subito dopo la morte. La promessa di un Paradiso immediato, o la minaccia di una eterna condanna all'Inferno, producevano un effetto potente sulle loro menti, inducendoli a mettersi sotto le ali protettive della Chiesa per ottenere aiuti e scongiurare castighi ultraterreni. Mentre il concetto che, anche comportandosi male in questa esistenza fosse possibile rimediare in una successiva, poteva servire da alibi per i più deboli e neghittosi.¹²⁰

¹²⁰ *Reincarnazione: la condanna della Chiesa e l'abbraccio nefasto con l'impero*, Mandaglio F., http://www.bdtorino.eu/sito/stampa_immagini.php?id=17139&data=5%20Settembre%202015&pubblicazione=Articolo%20postato%20da%20Fabio%20Mandaglio#:~:text=Fu%20nel%20II%20Concilio%20di,dei%20primi%20padri%20della%20Chiesa .

La teoria bruniana andava quindi a scontrarsi con ciò che era ascrivibile al giudizio divino, e fu per questo motivo che sostenere l'esistenza della trasmigrazione delle anime costò al Nolano un'ulteriore accusa.

Avendo una visione quasi totalizzante della colpevolezza di Bruno, acuita dalla sua tesi, secondo cui Cristo non è Dio e che a buon diritto fu crocifisso, si può asserire e concludere quanto detto in precedenza: Giordano Bruno fu un non cristiano, nato nel cristianesimo.

Nato nel cristianesimo, Bruno ha abbandonato ben presto i confini culturali del suo paese. L'Inquisizione, nella sua intolleranza, nel culto arrogante del suo pensiero unico, non solo non tollera, ma *non può neppure vedere* un dissenso radicale: l'idea di un pensiero totalmente altro è per essa del tutto impensabile. Dalle società chiuse non si può uscire, neppure col pensiero. Chi ci prova va annichilito, riducendo il suo pensiero altro a eresia e bruciando il suo corpo e i suoi libri.¹²¹

Durante tutta la notte, che precedette il giorno della sua esecuzione, i padri che erano insieme a Bruno, cercarono invano di avere un qualche segno di abiura.

All'alba del 17 fu condotto in Campo di Fiori, scortato da sette padri di quattro ordini religiosi diversi che per tutta la notte avevano inutilmente tentato di strappargli un gesto d'abiura. Poi lo spogliarono e lo legarono a un palo, sotto

¹²¹ *Il processo di Giordano Bruno*, Bailone G.,
<https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/bruno8.htm#:~:text=Bruno%20si%20trovava%20a%20Venezia,l'ha%20denunciato%20per%20eresia.>

il quale erano state accatastate numerose fascine. Per paura che dalle sue labbra uscissero frasi blasfeme, gli venne serrata la lingua in una morsa. Prima di appiccare il fuoco, un monaco gli mise sotto gli occhi un crocifisso, ma Giordano volse sdegnosamente lo sguardo. Un attimo dopo, le fiamme presero lentamente a divorarlo.¹²²

¹²² I.Montanelli, R.Gervaso, *L'Italia della Controriforma*, Rizzoli, Milano 1972, pag. 561.



Figura 9 Statua di Giordano Bruno, a Roma presso Campo dei Fiori, foto di Marialudovica Politi.

CAPITOLO 5

La fortuna di Giordano Bruno

VITTIMA O COLPEVOLE?

Il 17 febbraio 1600, in Campo di Fiori a Roma, Giordano Bruno saliva al rogo e rendeva la sua testimonianza suprema di, coerenza e di libertà. Da allora storici e filosofi, uomini di scienza e uomini di fede, si affrontano in un dibattito tenace, per investigare-ragioni e tesi, errori e colpe della vittima-da un lato, dei suoi giudici ed esecutori dall'altro. Da allora indagini erudite e polemiche faziose si intrecciano senza requie, ispirandosi a vecchie e nuove ideologie, vuoi per esercitare, vuoi per ribadire, o almeno giustificare, la condanna: in realtà, sempre con l'intento di arruolare la figura prestigiosa del martire nell'uno o nell'altro schieramento.¹²³

Per molto tempo si è considerato Giordano Bruno come un personaggio rinascimentale morto per aver creduto alle possibilità del libero pensiero. Dopo aver focalizzato, in questa analisi, le vicende che lo coinvolsero e la sua pertinacia, si può convenire che Giordano Bruno fu un pensatore complesso e che in realtà, la libertà che sperava e alla quale ambiva, altro non era che un mondo ideale permeato dalle sue stesse idee e teorie.

Di fatto Bruno ambiva a diffondere la sua personale idea di religione, il che è molto diverso dal diffondere, come molti pensano abbia fatto, il libero pensiero. Più che essere un libero pensatore, Bruno era un "eteropensatore",

¹²³ L.Firpo, *Il processo*, Introduzione, XXI

nel senso che il suo obiettivo era di sicuro quello di riformare il pensiero diffuso ai suoi tempi, ma non c'è nessuna evidenza che volesse anche affermare la libertà di pensiero. La libertà del suo pensiero certamente sì, ma non è la stessa cosa. Lui era e rimaneva un mistico, per lui la religione aveva una sua funzione sociale educatrice positiva e andava quindi affermata come mezzo di controllo delle masse. Non certo una posizione da laico.¹²⁴

È certo però che la Chiesa, intollerante, lo abbia ucciso.

E Bruno diventò il pretesto di una polemica anticattolica che falsò completamente la statura e il significato del protagonista. Bruno fu certamente una vittima della Controriforma, ma non un gladiatore del libero pensiero, che anche in Italia aveva trovato ben più validi e coerenti campioni negli Ochino e nei Carnesecchi. Gliene mancò l'impegno morale, il vigore e l'ascesi. Bruno era soltanto un anticlericale. E a metterlo in contrasto con la Chiesa non fu una diversa concezione religiosa, ma uno smisurato egocentrismo, ribelle a qualsiasi autorità per protervia, non per impegno di coscienza.¹²⁵

D'altra parte, ciò che ormai sostengono gli studiosi di Bruno, è che il processo eseguito fu un esempio di assoluto rispetto giuridico e formale dell'imputato e del suo diritto alla difesa.

Il Sant'Uffizio, già normalmente rigoroso garante della trasparenza e correttezza delle procedure inquisitoriali, nel caso di Bruno si distinse davvero per l'attenzione e la prudenza con cui procedette, giungendo a una

¹²⁴ *Giordano Bruno, il diversamente pensante*, Maiurana M., <https://blog.uaar.it/2018/02/19/giordano-bruno-diversamente-pensante/>.

¹²⁵ I.Montanelli, R.Gervaso, *L'Italia della Controriforma*, Rizzoli, Milano 1972, pag. 561.

condanna che, anche se non inevitabile (affermare il contrario significherebbe negare la libertà degli attori in gioco, e ogni dinamismo storico) era coerente con la tradizione giuridica, le leggi, le convinzioni, gli usi del tempo. Il rogo per gli eretici fra l'altro era un'eredità del Codice di Giustiniano, adottato anche in ambito protestante, come nel caso, ad esempio, della condanna di Michele Serveto nella calvinista Ginevra.¹²⁶

Si conviene inoltre, tra gli studiosi, che gli inquisitori cercarono, fino all'ultimo istante, di strappare al Nolano un gesto di abiura, che potesse evitare la sua condanna a morte.

Non vi è neppure la certezza che, prima del rogo, Giordano Bruno fosse stato torturato.

Se sia stato torturato non c'è certezza [...] Naturalmente va sottolineato che nei verbali gli inquisitori registravano come tortura anche semplicemente la minaccia di tortura. Le procedure inquisitoriali prevedevano la tortura, che peraltro era assoggettata a limitazioni del tutto sconosciute alla giustizia secolare del tempo e che, anche presso i tribunali dell'inquisizione provinciali, nel sedicesimo secolo poteva essere autorizzata solo da Roma, in due casi fondamentali : se l'imputato confessava le sue colpe, ma vi era ragione di temere che non avesse detto tutto quanto; o nel caso in cui si ostinasse a negare anche di fronte a prove inoppugnabili di colpevolezza. È evidente che il caso di Bruno era quest'ultimo.¹²⁷

¹²⁶ *Giordano Bruno martire della scienza?* D'Amico M., <https://www.documentazione.info/giordano-bruno-martire-della-scienza-0> .

¹²⁷ *Giordano Bruno martire della scienza?* D'Amico M., <https://www.documentazione.info/giordano-bruno-martire-della-scienza-0> .

A tal proposito, è necessario riferirsi al brano con il quale si è aperto questo capitolo. Luigi Firpo, uno dei maggiori studiosi del filosofo Nolano, mette in evidenza le difficoltà che si riscontrano nell'attribuire effettivamente a Bruno l'aggettivo di vittima dell'Inquisizione.

Il caso Bruno, se contestualizzato, appare piuttosto ordinario per l'epoca. Dunque la morte di Bruno, per quanto tragica, se contestualizzata nel momento e nelle condizioni storiche in cui avvenne, non ha nulla né di misterioso, né di barbaro ; è un esito, al contrario, perfettamente coerente con la vita spericolata e trasgressiva del filosofo di Nola, con i suoi "giochi proibiti" all'ambasciata francese di Londra, con i suoi continui cambiamenti di fronte in terra protestante e cattolica, con la sicurezza, forse un po' eccessiva, nei suoi mezzi. Ma, soprattutto, la morte del grande mago e filosofo annuncia una sorda guerra intestina che travaglierà l'Occidente nei secoli successivi: quella fra cristianesimo e modernità.¹²⁸

Si può dunque concludere, contestualizzando storicamente le due parti in riferimento, che la Chiesa di Roma ha agito secondo le sue regole, condannando un personaggio che, per onore delle sue idee, non si piegò nemmeno in cambio della propria vita.

¹²⁸ *Giordano Bruno martire della scienza?* D'Amico M., <https://www.documentazione.info/giordano-bruno-martire-della-scienza-0> .

BRUNO PRECURSORE DELLA COSMOLOGIA MODERNA

Indipendentemente dalla colpevolezza o innocenza di Bruno, è incontrovertibile affermare che egli sia stato un precursore dell'astronomia moderna.

Tuttavia, l'attributo fondamentale dell'universo, quello che accende ed esalta l'impeto lirico di Bruno e costituisce il tema preferito della sua speculazione, è l'infinità. A essa sono dedicati soprattutto *La cena delle ceneri*, il *De l'infinito universo e mondi* e il poema latino *De immenso et innumerabilibus*. Il tema dell'infinito rappresenta l'importante punto di incontro tra Bruno e la rivoluzione astronomica moderna, di cui egli è uno dei rappresentanti principali: polemizzando con la visione aristotelico-tolemaica, egli concepisce l'universo come qualcosa di illimitato e di infinito, ospitante in sé una molteplicità inesauribile di mondi e di creature.¹²⁹

Affermare l'infinità dell'Universo, e di conseguenza annullare l'ipotesi di un eventuale punto centrale in esso, è da considerarsi un'ipotesi arrogantemente azzardata, se a sostenerla è un uomo che vive a cavallo tra il 1500 e il 1600, con un'indole per niente docile quale era quella di Bruno.

È dunque l'universo uno, infinito, immobile. Una, dico, è la possibilità assoluta, uno l'atto, una la forma o anima, una la materia o corpo, una la cosa, uno lo ente, uno il massimo ed ottimo; il quale non deve poter essere compreso; e però [perciò] infinibile ed interminabile, e per tanto infinito ed

¹²⁹ N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pag. 73.

interminato, e per conseguenza immobile. Questo non si muove localmente, perché non ha cosa fuor di sé ove si trasporte, atteso che [posto che] sia il tutto. Non si genera; perché non è altro essere che lui possa desiderare o aspettare, atteso che abbia tutto lo essere. Non si corrompe; perché non è altra cosa in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non può sminuire o crescere, atteso che è infinito; a cui come non si può aggiungere, cossì è da cui non si può sottrarre, per ciò che lo infinito non ha parti proporzionabili. Non è alterabile in altra disposizione, perché non ha esterno da cui patisca e per cui venga in qualche affezione. Oltre che, per comprender tutte contrarietàadi nell'essere suo in unità e convenienza, e nessuna inclinazione posser avere ad altro e novo essere o pur ad altro ed altro modo di essere, non può esser soggetto di mutazione secondo qualità alcuna, né può aver contrario o diverso che lo alteri, perché in lui è ogni cosa concorde. Non è materia, perché non è figurato né figurabile, non è terminato né terminabile. Non è forma, perché non informa né figura altro, atteso che è tutto, è massimo, è uno, è universo. Non è misurabile né misura. Non si comprende, perché non è maggior di sé. Non si è compreso, perché non è minor di sé. Non si agguaglia, perché non è altro ed altro, ma uno e medesimo. Essendo medesimo ed uno, non ha essere ed essere; e perché non ha essere ed essere, non ha parte e parte; e per ciò che [poiché] non ha parte e parte, non è composto. Questo è termine di sorte che non è termine; è talmente forma che non è forma; è talmente materia che non è materia; è talmente anima che non è anima: perché è il tutto indifferentemente, e però è uno, l'universo è uno.¹³⁰

Descrivere il tutto indifferentemente è di notevole importanza per la cosmologia moderna, la quale a tal proposito, distingue e

¹³⁰ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, V, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano 1985, pp. 210-213

ricosce all'interno dell'universo due principali caratteristiche:
l'*isotropia* e l'*omogeneità*.

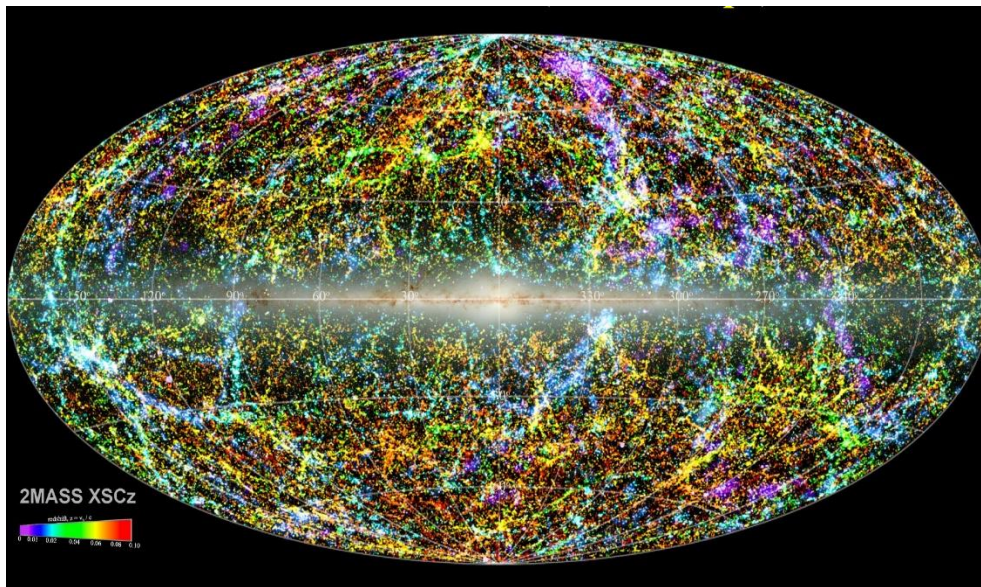


Figura 10 L'Universo locale.

Questa mappa è stata presa dal catalogo 2MASS che riporta quanto osservato fino ad oggi entro il cosiddetto “Universo locale” ossia entro una distanza di 200 Mpc. Nella mappa, nonostante siano osservabili delle regioni più o meno dense, dovunque si guardi tutto appare abbastanza simile.

Si parla di isotropia quando le proprietà di un elemento risultano indipendenti dalla direzione, per omogeneità invece si intende la condizione in cui le proprietà di un elemento risultano indipendenti dalla posizione.

Isotropia è la proprietà di uniformità in tutte le direzioni: una qualsiasi direzione non è speciale o distinta da qualunque altra. Ad esempio, la superficie di una sfera è isotropa: tutte le direzioni sono equivalenti. Non è, invece, isotropa la superficie di un cilindro: esiste una direzione ‘lunga’, parallela all’asse del cilindro, e una direzione ‘corta’, intorno all’asse. Dal punto di vista matematico, l’isotropia corrisponde all’invarianza sotto rotazioni. Omogeneità è la proprietà di similarità di tutte le locazioni: qualcosa che è omogeneo è, in media, lo stesso ovunque. Ad esempio, la superficie di una sfera è omogenea: ogni punto è indistinguibile dagli altri. La superficie di un cubo, invece, non è omogenea: gli spigoli sono differenti dai punti posti sulle facce. Dal punto di vista matematico, l’omogeneità corrisponde all’invarianza sotto traslazioni.¹³¹

Se dunque si afferma che all’interno dell’Universo non esistono posizioni privilegiate, si può asserire che esso appare isotropo, e ciò implica anche la sua omogeneità.

Se applichiamo il Principio Copernicano, ovvero affermiamo di non occupare una posizione speciale, allora l’universo deve apparire più o meno isotropo a tutti gli osservatori, e deve, perciò, essere omogeneo. Quindi, l’isotropia e il Principio Copernicano implicano l’omogeneità.¹³²

¹³¹ D.Babusci, *Introduzione alla Cosmologia*, SIDS–Pubblicazioni, Frascati, 2017, pagg.13-14.

¹³² D.Babusci, *Introduzione alla Cosmologia*, SIDS–Pubblicazioni, Frascati, 2017, pagg.14.

CONCLUSIONI

Se Copernico espose, per mezzo delle sue teorie, la non centralità della Terra nell'Universo, Giordano Bruno andò oltre, affermando l'infinità dell'Universo, dopo aver abbracciato la tesi dello studioso polacco. Le motivazioni per cui Giordano Bruno non viene annoverato tra gli astronomi del passato, sono ascrivibili alle dimostrazioni del pensatore, che non si fondano su calcoli ma solo sul ragionamento filosofico.

A dirla tutta Bruno non aveva nemmeno titolo per discettare di astronomia. Lui era un filosofo, non un uomo di scienza come Galileo; mentre Galileo sosteneva le sue convinzioni da un punto di vista scientifico, basandosi su osservazioni e calcoli, Bruno le sosteneva perché queste avvaloravano le sue convinzioni religiose, le stesse che lo condussero in seguito al rogo. Per Bruno, che in gioventù era stato un frate domenicano, l'interpretazione ecclesiastica delle sacre scritture era del tutto sbagliata laddove questa ipotizzava un creato completamente distinto dal suo creatore, con la Terra e l'uomo al suo centro. Quella di Bruno era una visione più esaltante dell'immanenza, secondo cui il creatore si riverbera nel creato che, come esso, è infinito. Una sorta di panteismo in salsa giudaico-cristiana. Il modello eliocentrico si sposava alla perfezione con questa convinzione e per questo lo abbracciò, insieme al principio di infinità dell'universo che invece non rientrava nelle teorie copernicane.¹³³

¹³³ M. Maiurana, [Giordano Bruno il diversamente pensante](https://blog.uaar.it/2018/02/19/giordano-bruno-diversamente-pensante/), <https://blog.uaar.it/2018/02/19/giordano-bruno-diversamente-pensante/>.

Tuttavia, appare straordinario come egli, basandosi essenzialmente su di un ragionamento coerente, sia riuscito ad immaginare la possibilità di un Universo che andava ben oltre gli angusti confini ipotizzabili alla sua epoca.

BIBLIOGRAFIA

- N. Abbagnano, G. Fornero, *La ricerca del pensiero, Dall'Umanesimo all'empirismo*, Paravia, Torino, pag. 70.
- D. Babusci, *Introduzione alla Cosmologia*, SIDS-Pubblicazioni, Frascati, 2017, pagg.13-14.
- BÖNKER-VALLON, ANGELIKA, *Rinascimento*, Firenze Vol. 39, pag.67.
- G. Bruno, *Della causa, principio et uno*, pag. 12.
- G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, V, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano 1985, pp. 210-213
- Giordano Bruno, *De Umbris Idearum*, 1582.
- G. Bruno, *La cena de le Ceneri*, in DFI, p. 62.
- G. Bruno, *Sigillus sigillorum*, in *Omnem II*, pp. 234-37.
- Camera e R. Fabietti, *Elementi di Storia, l'età moderna*, Zanichelli, Bologna, pag. 2.
- M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Adelphi, Milano 2020, pag.18.
- L. Firpo, *Il processo*, Salerno editrice, Salerno, 2005, pag. 160.
- A. Foa, *Giordano Bruno*, Il Mulino, Bologna 1998, pag.36.
- S. Gattei, *RIFLESSIONI SULLA MATEMATICA, A PARTIRE DA GIORDANO BRUNO* in *Rivista di Storia della Filosofia*, Vol.66, pag.553.
- L. Geymonat, *Storia della Filosofia*, Garzanti, Milano 1970, pag.4.
- I. Montanelli, R. Gervaso, *L'Italia della Controriforma*, Rizzoli, Milano 1972, pag. 561.
- C. Vivanti, *L'uomo e il cosmo*, in *Il Cinquecento*, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo 2007, pag.28.

SITOGRAFIA

- *Biografia di Giordano Bruno*,
<https://www.homolaicus.com/teorici/bruno/fonti/bios-bruno.zip> .
- *Bolla di Innocenzo VI, AD EXTIRPANDA*,
<https://xoomer.virgilio.it/ikthys/Inq.bolla-InnocenzoIV.htm> .
- *Caccia alle streghe, le streghe di Nogaredo* in I VIAGGIATORI IGNORANTI,
<https://www.viaggiatoriignoranti.it/2017/10/le-streghe-di-nogaredo.html> .
- *Che cos'è la transustanziazione*,
<https://www.gotquestions.org/Italiano/transustanziazione.html> .
- *De Umbris Idearum* , G. Golferà,
<https://francescodalpino.org/2020/01/13/de-umbris-idearum/> .
- *GIORDANO BRUNO 1548 - 1600 - GLI ANNI DEL CONVENTO*, *Internet Culturale*:
<http://www.internetculturale.it/it/102/giordano-bruno-1548-1600-gli-anni-del-convento>
- *Giordano Bruno bruciato vivo, documenti, processo e condanna del filosofo*, <https://trucioli.it/2020/02/21/la-storia-giordano-bruno-bruciato-vivodocumenti-processo-e-condanna-del-filosofo/> .
- *Giordano Bruno contro i matematici*, A. Scognamiglio,
<https://www.matmedia.it/giordano-bruno-contro-i-matematici/>

- *Giordano Bruno e la dimensione simbolica del Mondo delle idee: Dio e Materia*, M. Perrotta, <https://www.ereticamente.net/2020/06/giordano-bruno-e-la-dimensione-simbolica-del-mondo-delle-idee-dio-e-materia-3-parte-michele-perrotta.html> .
- *Giordano Bruno il diversamente pensante*, M. Maiurana, <https://blog.uaar.it/2018/02/19/giordano-bruno-diversamente-pensante/> .
- *Giordano Bruno martire della scienza?* D'Amico M., <https://www.documentazione.info/giordano-bruno-martire-della-scienza-0> .
- *Giordano Bruno, il rientro in Italia e l'arresto:* <http://www.internetculturale.it/it/182/giordano-bruno-1548-1600-il-rientro-in-italia-e-l-arresto> .
- *Giordano Bruno, scomunicato da cattolici, calvinisti e luterani*, G. Tortelli, <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=5563> .
- *Giordano Bruno: culmine anticristiano dell'umanesimo*, V. D'Intino, <https://www.professionistiscuola.it/filosofia-4-anno/giordano-bruno-culmine-anticristiano-dell-umanesimo.html> .
- *I catari la nascita di un'eresia* ,P.J. Sanchez, in STORIA NATIONAL GEOGRAPHIC, https://www.storicang.it/a/i-catari-nascita-di-uneresia_14790 .
- *Il platonismo matematico* in TRECCANI, https://www.treccani.it/enciclopedia/platonismo-matematico_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=Questa%20concezione%20ha%20radici%20molto,momento%20e%20cessa%20di%20esser e%C2%BB .

- *Il processo a Giordano Bruno*,
<https://www.documentazione.info/il-processo-a-giordano-bruno> .
- *Il processo di Giordano Bruno*, Bailone G.: [IL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO \(homolaicus.com\)](https://www.homolaicus.com/bruno/)
- *Il processo romano e la morte Giordano Bruno*,
<http://www.internetculturale.it/it/184/giordano-bruno-1548-1600-il-processo-romano-e-la-condanna-a-morte> .
- *Il regno di Boemia:*
<https://lastoriamoderna.wordpress.com/seicento/la-guerra-dei-trentanni/cause/il-regno-di-boemia/> .
- *Il Tribunale dell'Inquisizione* T. Loli,
https://www.termometropolitico.it/1312439_tribunale-dellinquisizione.html .
- *Intorno a Giordano Bruno*, H. Gatti,
http://www.robortapugno.it/sitonuovo/?page_id=167 .
- *L'arte di Raimondo Lullo*,
<https://hashtagfilosofia.wordpress.com/2017/11/07/come-aumentare-memoria-arte-raimondo-lullo/#:~:text=L'Ars%20lulliana%20incontra%20grande,vedendo%20tutte%20le%20connessioni%20possibili>
- *La reincarnazione*,
<https://www.tragicomico.it/reincarnazione-teoria-pericolosa-per-chiesa-cattolica/> .
- *La Santa Inquisizione in Italia*, S. Valtorta,
http://www.storico.org/umanesimo_rinascimento/santa_inquisizione.html .
- *La verginità di Maria*, in CATHOPEDIA,
https://it.cathopedia.org/wiki/Verginit%C3%A0_di_Maria

- *La volta celeste della sala del Mappamondo nel palazzo Farnese di Caprarola*, Fioravanti, https://www.bibliotecaviterbo.it/biblioteca-e-societa/2008_1-2/Colona-Fioravanti.pdf .
- *Le straordinarie capacità mnemoniche di Giordano Bruno*, G. Bruno agli inquisitori veneziani, <https://www.almavenus.it/2018/10/17/le-straordinarie-capacita-mnemoniche-di-giordano-bruno/> .
- *Le teorie di Giordano Bruno*, V. D'Intino, <https://www.professionistiscuola.it/attachments/article/1447/Giordano%20Bruno1.pdf> .
- *Licet ab initio*, <http://www.ericopedia.org/licet-ab-initio> .
- *Origine ed evoluzione del Sant'Uffizio*, E. Targa, in INSTORIA, http://www.instoria.it/home/origine_evoluzioni_santa_inquisizione.htm .
- *Panpsichismo: la teoria secondo cui tutto è cosciente*, [Panpsichismo: la teoria secondo cui tutto è cosciente \(infinitynews.it\)](http://www.infinitynews.it) .
- *Reincarnazione: la condanna della Chiesa e l'abbraccio nefasto con l'impero*, Mandaglio F., http://www.bdtorino.eu/sito/stampa_immagini.php?id=17139&data=5%20Settembre%202015&pubblicazione=Articolo%20postato%20da%20Fabio%20Mandaglio#:~:text=Fu%20nel%20II%20Concilio%20di,dei%20primi%20padri%20della%20Chiesa .
- *Spaccio de la Bestia trionfante*, in TRECCANI, https://www.treccani.it/enciclopedia/spaccio-de-la-bestia-trionfante_%28Dizionario-di-filosofia%29/ .
- *Villa Farnese a Caprarola*, <https://www.rocaille.it/villa-farnese-a-caprarola-pt-1/> .